

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

La DC offre funerali di Stato per il boss mafioso ucciso

Il fatto è assolutamente normale: viene ucciso a Palermo il boss mafioso Di Cristina, indicato come uno dei mandanti dei più noti delitti degli ultimi anni. Sepolto a Riesi, la DC gli organizza un funerale di Stato, abbruna le sue bandiere, dichiara il lutto nelle scuole. Sfilano i bambini con le corone, nel corteo tutti i potenti ben in vista. Molto più che per Moro, e questa volta ai funerali di Stato c'è anche il cadavere: tutto in regola. La DC ci tiene a farlo sapere, a imporre la sua benedizione cristiana sui traffici lucrosi di un delinquente. Anima popolare, senza dubbio. Due giorni fa l'onesto Zaccagnini aveva diramato alle agenzie la sua soddisfazione per la liberazione di un suo dirigente di partito. Si chiama Montagnese, fu arrestato nel maggio del '77 quando i carabinieri interruppero un summit mafioso a Razzano: sparatoria, rimasero uccisi due carabinieri e due mafiosi: Montagnese era direttore del consorzio industriale per la zona di Reggio Calabria.

Gli amici si vedono nell'ora del bisogno, un bacio sulla bocca anche al pediatra ravennate. Glielo mandano i soci dell'azienda riformata, col 42 per cento del bilancio statale: Gava, Lima, Ciancimino, Mattarella. Altri baci in bocca vengono dagli amici dello scomparso Giuseppe Di Cristina, i re pubblicani lamalfiani dell'intransigente Gunnella. E non si scandalizzi troppo il PCI, quello che ha taciuto quando il nostro compagno Peppino è stato ucciso dalla mafia e lo ha dipinto come terrorista. Eviti di indignarsi, dopo che a braccetto con i mandanti dc ha celebrato il trentennale della strage di Portella delle Ginestre. Non faccia la voce grossa quando sa che le larghe intese che promuove sono fatte con « militanti » democristiani che spesso non sono altro che manovalanza mafiosa. Sia coerente invece: chiedi il finanziamento pubblico anche per la mafia regolarmente eletta, così non dovrà più ricorrere a « torbide manovre ».

(e. d.)

La DC di Zaccagnini inchina la bandiera e manda i bambini al corteo funebre: è morto un suo dirigente, il boss mafioso Giuseppe Di Cristina. E votatelo dunque questo partito, dategli i soldi dello stato... Non disturbatelo, altrimenti vi mette un sasso in bocca

Andreotti Frolinat Alfa Renault

Rispetto alla situazione che si va delineando in Africa e alle prese di posizione del Consiglio Atlantico, è interessante sottolineare l'entusiasmo con cui Andreotti ha commentato l'intervento francese di Giscard in Africa e, in particolare l'allusione ad un ipotetico intervento italiano in Africa. Più o meno testualmente, così si è espresso il presidente del Consiglio: « nel caso concreto che la comunità italiana dell'Asmara, capitale dell'Eritrea, fosse in pericolo, il governo considererebbe seriamente la possibilità di un intervento militare « umanitario » volto a porre in salvo i connazionali ». Sic.

Da alcuni giorni reparti di legionari francesi, su richiesta dell'esercito del Ciad, sono impegnati in un violentissimo scontro con una colonna di 1.000 uomini del fronte di liberazione del Ciad (Frolinat). Da fonte accreditata del Frolinat si sostiene che i legionari assieme a truppe governative sarebbero stati circondati e messi in difficoltà dai guerriglieri.

Arese — Alla vigilia del penultimo sabato lavorativo all'Alfa Romeo, ignoti attentatori segano e abbattono un traliccio dell'alta tensione che alimenta la più grande fabbrica di Milano. Lavoro interrotto solo in tre reparti e solo nella mattinata. L'interruzione ha riguardato 174 operai Alfa e alcune piccole fabbriche della zona (a pag. 2)

Parigi, 2 — Serrata di tre giorni alla Renault di Flins. Dal 25 maggio nel reparto grandi presse (l'inferno dei decibel, lo chiamano gli operai) è in corso uno sciopero « di quelli con i bulloni che volano » contro i crumiri. I 400 operai in lotta chiedono il passaggio di categoria.

BOLOGNA: LIBERATI CINQUE COMPAGNI.
Sono porte della presunta "cellula perfighesa", debite, secondo i C.C. a lotte armate, rapine, ... Crolla la montatura!

Altri compagni restano in galera. Cosa aspetta il giudice Pizzopoli a LIBERARLI?

Da oggi all'11 giugno sempre di più a dire "SI"



Un annuncio una possibilità: domani l'inserto settimanale di 4 pagine solo piccoli annunci di ogni tipo. Due o tre cose, che so, di...

SI SI SI SI SI SI SI S

In gran segreto

Tra i numerosi pronomi per il SI di esponenti della sinistra è da segnalare l'intervista anonima concessa al "Manifesto" da un « dirigente non di secondo piano del partito comunista, impegnato in una delle zone più difficili del paese ». Da segnalare non solo perché si tratta del primo pronomiamento ad alto livello per il SI all'interno del PCI, ma anche per il metodo vigliacco e democristiano con cui questo pronomiamento è stato fatto. L'uso dell'intervista anonima è senza precedenti in un partito sedicente comunista e qualifica il livello del suo dibattito interno. Probabilmente questo stesso dirigente che fa la fronda in gran segreto è tra quelli che — pubblicamente — censurano le posizioni portate (alla luce del sole) dal compagno Terracini.

Tanti SI

Per il SI si sono pronomiati 4 consiglieri comunali su 6 e la sezione di Cetraro (Cosenza) del PCI. A Milano è stato ribadito il SI della FIM tramite un comunicato dell'esecutivo di questa organizzazione nel quale oltre che la legge Reale si critica anche il finanziamento dei partiti. Ieri una dichiarazione analoga era venuta dalle or-

ganizzazioni provinciali della UILM di Milano e di Brescia. Da Savelli, un paese della Calabria, due membri del direttivo di sezione del PCI ci hanno telefonato per dichiararci il loro SI.

Cronache elettorali

A Pagine (BS) due compagni di LC sono stati denunciati dopo essere stati fermati mitra alla mano dai OC, per aver attaccinato dei manifesti che si riferivano al giovane operaio di Toline colpito alla schiena ad un posto di blocco. A Bologna invece è stato il PCI a denunciare i radicali per un manifesto che invitava, per sabato alle 21 in piazza Maggiore, a una sceneggiata tragicomica dal titolo: « Bisogna votare SI » « su testi di Enrico Berlinguer » (firmato comitato per i referendum).

« Si tratta di un falso grossolano ed infame che tende ad accreditare l'ipotesi che scritti del compagno Berlinguer possano essere portati a suffragio delle tesi abrogazioniste », scrive ieri l'Unità (!).

Einaudi

« Non comprendo il tono da crociata usato per convincere gli italiani a votare per il mantenimento di una legge nefasta e a suo tempo non voluta dal PCI stesso ». Così ha scritto in una lettera all'

Unità l'editore torinese Giulio Einaudi (« grande elettore » del PCI). « O votare no, o il caos, o votare no o l'ordine democratico e costituzionale salta. O votate no o siete complici dei fascisti, volete le squadracce, e così via. Andiamo amici Pecchioli, Petruccioli e Macaluso, non vi sembra di esagerare? » conclude la lettera. La risposta dell'Unità è servile ed imbarazzata: « Non riusciamo a capire dove Giulio Einaudi abbia trovato il "tono da crociata" che lamenta nella sua lettera ».

Fatelo da voi

In giro per l'Italia stanno arrivando pian piano gli strumenti di propaganda approntati a Roma dal comitato per i referendum: il manifesto (l'unico, per ora) e gli opuscoli; ma in netta maggioranza i manifesti che coprono i nostri spazi elettorali sono scritti a mano, coi pennarelli o con la vernice rossa. Il motivo è evidente, probabilmente è chiaro a tutti i cittadini che leggono questi cartelli. Ma l'effetto è sicuramente positivo. In mancanza di meglio non possiamo che fare un appello ai compagni perché si armino di carta e pennarello e realizzino in prima persona i propri strumenti di propaganda. Tra l'altro ne guadagna quasi sempre la creatività e l'efficacia dei manifesti stessi.

Madre, padre, figlio:

La legge Reale entra in una famiglia

Il racconto di come, a Milano, un'intera famiglia può finire in galera grazie a prove ridicole. Nei prossimi giorni il processo per direttissima

Milano, 2 — Abbiamo scritto l'altro giorno la storia dell'arresto di Lorenzo, compagno di Democrazia Proletaria, lavoratore-studente, portato in questura dopo la perquisizione di casa sua assieme al padre e alla madre. Lorenzo e il padre sono tutt'ora dentro con l'imputazione di detenzione di materiale esplosivo, la madre è stata rilasciata mercoledì sera: le abbiamo parlato e ci siamo fatti raccontare l'intera storia dell'arresto e della detenzione; ne esce un quadro allucinante ma istruttivo sugli arbitri che la legge Reale consente.

Sabato mattina: Lorenzo è a letto, la madre e il padre fuori per la spesa, bussano e a Lorenzo che apre si presenta la consueta scena dei poliziotti in corpetto antiproiettile e mitra; il mandato di perquisizione? « Ce lo abbiamo, non si preoccupi! », ma nessuno lo mostra. Rientrano il padre e la madre e la polizia comincia a portare via la « refurtiva » che trova in casa e nel magazzino che

la famiglia ha in affitto: pacchi di biancheria che la madre compra all'ingrosso per i figli (« per quando si sposano ») abiti estivi, la scorta d'olio di oliva fatto venire dal Sud, i vasi di sottaceti ancora chiusi, le macchine fotografiche di Lorenzo e del fratellino (l'unico della famiglia rimasto in libertà dopo la perquisizione) barattoli di naftalina e finalmente qualche stecca di contrabbando.

Queste le cose per le quali il Corriere domenica, prontamente velinato dalla questura, parlava di centro di ricettazione con camion che caricavano e scaricavano la « refurtiva »! Attenzione mamme con idee di corredo matrimoniale per i figli: l'imputazione è quella di ricettazione!

Ma c'è un'altra imputazione che riguarda particolarmente Lorenzo ed è di detenzione di materiale esplosivo: due bottiglie contenenti (pare) dell'acido che notoriamente da solo non esplode proprio, ma tant'è, in clima di caccia al terrorista anche uno studente del

Molinari (ist. chimico) che vorrebbe avere un laboratorio in casa (e chi conosce Lorenzo sa della sua passione per la chimica) diventa un pericoloso barolo cui affibbiare qualche anno di galera senza pensarci troppo. Per giunta ora le bottiglie sono state distrutte col loro contenuto dalla polizia, senza che un perito di parte potesse prenderne visione o farne l'analisi, e l'unica testimonianza sul contenuto è quella, al di sotto di tutti i sospetti, della polizia.

Martedì prossimo dovrebbe esserci il processo per direttissima, i compagni di scuola di Lorenzo ci saranno a testimoniare la loro solidarietà con lui, ma crediamo che la loro presenza avrà anche un significato che va oltre questa sia pur istruttiva vicenda: quello dell'opposizione a una legge che permette ogni tipo di arbitrio e dell'impegno a portare tra tutti la parola d'ordine dell'abrogazione della legge Reale.

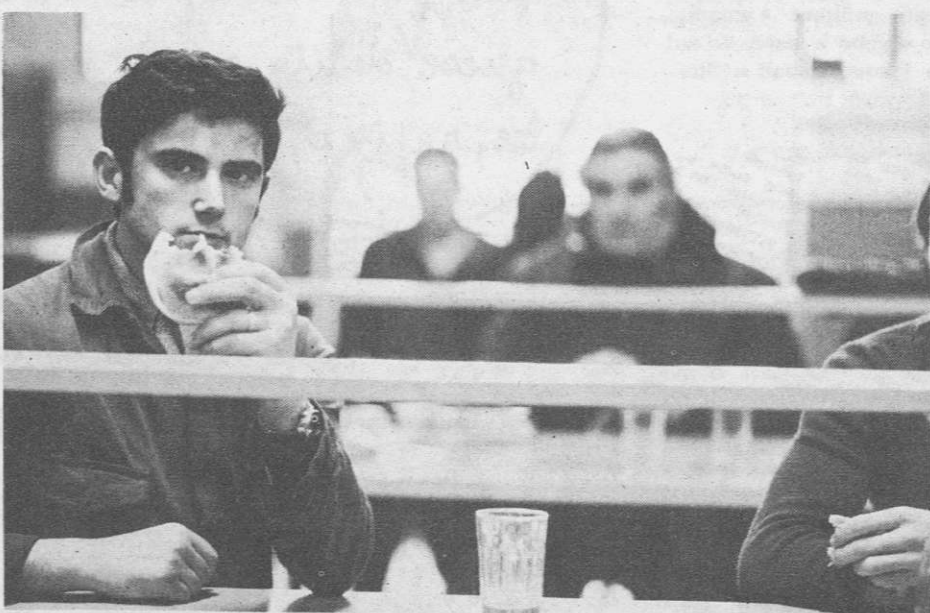
W. MA.

Ad Arese un attentato alla vigilia del penultimo sabato lavorativo

Crolla il traliccio, ma l'Alfa funziona

Lavoro interrotto solo in mattinata per 174 operai

Milano, 2 — I soliti ignoti, di prima mattina, hanno segato e abbattuto un traliccio dell'alta tensione nel Varesotto. Si tratta di un traliccio della linea elettrica che alimenta gli impianti dell'Alfa Romeo di Arese. Già il 13 maggio scorso era stato preso di mira un traliccio della stessa linea, ma questa volta l'interruzione è stata più lunga e ha riguardato direttamente gli stabilimenti dell'Alfa di Arese. E' stato previsto un allacciamento di emergenza su di una linea che alimenta alcune fabbriche Montedison della zona, di modo che fin dal pomeriggio è stato possibile riattivare il lavoro a livelli pressoché normali. Nella mattinata invece è rimasto sospeso il lavoro nei reparti forgia, fonderie, gruppo motori, linee di trattamento termici. Coinvolti nella sospensione sono stati in



tutto 174 operai del solo primo turno. « L'attentato di stamane — è stato rilevato — non crea ostacoli per la produzione delle "Giulietta" nella giornata di domani, penultimo sabato lavorativo ». Servirà, invece, probabilmente, ad

alimentare un clima di paura in fabbrica. La linea pluri-segata è una linea e « doppia terna » che alimenta anche alcune delle numerose piccole fabbriche della zona. Secondo quanto ha affermato l'Enel, l'interruzione totale di erogazione

è durata soltanto mezz'ora, ma la messa a punto del traliccio richiederà invece molto tempo. Oggi, per un guasto di trasmissione, non siamo in grado di pubblicare un articolo sulle reazioni degli operai dell'Alfa; speriamo per domani.

1.000 PS perlustrano Pisa

Pisa — Alle 5.30, all'alba come al solito, un migliaio circa fra carabinieri e PS guidati da agenti della DIGOS hanno messo a soqquadro l'intera città perquisendo le 4 case dello studente. Gli agenti dopo aver bloccato l'intera città, chiara azione di prevenzione, hanno iniziato le loro perquisizioni dalla casa dello studente ex Hotel Nettuna, che è stata il centro organizzativo della lotta alla mensa e di alcune occupazioni di edifici sfitti. Durante questa « occupazione » poliziesca sono stati portati in questura molti compagni per essere perquisiti e interrogati. Due compagni di LC molto noti a Pisa (Walter e Mau-

rizio) che passavano lì sono stati ripetutamente provocati e colpiti con calci e successivamente condotti in questura. Tutto questo avviene dopo che numerosi « attentati » sono stati effettuati dalle fantomatiche talpe rosse per il comunismo e dai fantomatici nuclei armati per il comunismo. In galera da due giorni c'è il compagno Francesco (« cavallo pazzo ») arrestato perché durante un'assemblea al liceo classico aveva detto frasi non consone alla morale di stato e riguardo alla morte di Moro. Mentre scriviamo i compagni stanno preparando una risposta e sono in Ponte di mezzo. Ci vengono segnalate perquisizioni in tutta la Toscana.

Istituita la « fondazione Moro »

Roma, 2 — La famiglia Moro ha diffuso il seguente comunicato: « La famiglia e gli amici di Aldo Moro, per onorare la memoria dello statista scomparso, e per mantenere vivo lo spirito della sua opera culturale e politica, hanno promosso la costituzione di una fondazione intitolata al nome di Aldo Moro, i cui fini sono la ricerca culturale, scientifica e politica sui temi dello sviluppo e del futuro della società italiana. La fondazione intende iniziare la propria attività con la raccolta e la pubblicazione dei discorsi e degli scritti di Aldo Moro. »

Torino: verso la conclusione il processo alle BR

Requisitoria del PM: chiesti 250 anni

Torino — Il Pubblico Ministero Moschella ha terminato la requisitoria con le proprie richieste: 15 anni di reclusione e due milioni di multa a Ferrari, Buonavita, Curcio, Franceschini, Bassi e Bertolazzi, dieci anni e un milione di multa per Semeria Paroli, Lintrami, Gallinari (latitante) Ognibene, Basone e Isa, le richieste di condanna si riferiscono a reati che vanno dall'associazione a banda armata al sequestro di persona (il giudice Sossi) a rapine.

Tra gli « organizzatori » della banda armata ha menzionato anche il compagno Lazagna, per cui ha chiesto 8 anni di reclusione. E così il PM è riuscito a portare a termine l'operazione a cui più teneva in questo processo:

quello cioè di dimostrare il ruolo « centrale », quasi da « mente », di Lazagna e Levati; e per fare questo ha scomodato perfino il provocatore Girotto, infiltrato nelle BR, che vive « in clandestinità » ormai da anni.

E' stato costretto ad abbandonare il suo rifugio sicuro — e assicurato da chi di dovere — per presentarsi in aula a Torino; le sue deposizioni e accuse sulla carta a futura memoria forse potevano essere contestate in qualche modo dai difensori e quindi si è preferito sottoporlo al rischio di renderlo « pubblico » (anche se in aula è arrivato da una porta secondaria, e ai fotografi non è stato permesso riprendere la sua faccia) pur di

non perdere una possibilità in questa provocatoria campagna di accusa nei confronti di questi due imputati a piede libero.

La requisitoria di Moschella, come era prevedibile, non si è svolta in una atmosfera tranquilla; il magistrato in queste 43 udienze si è trovato spesso al centro di minacce provenienti dal gabbione dove sono rinchiusi i brigatisti. « Gianizzeri da Procura » gli venne gridato una settimana fa; e questo oltraggio suscitò una vasta polemica negli ambienti giudiziari dichiaratisi solidali con Moschella e molto severi con l'atteggiamento « troppo permissivo » tenuto in aula dal presidente della Cor-

te. Il dott. Barbaro, infatti, seguendo la sua linea di condotta — « deve essere un processo normale e deve essere un processo che si deve fare a ogni costo » — ha cercato sempre di non dare spunto per eventuali sospensioni o rinvii.

Giorni fa il brigatista Franceschini aveva minacciato — sempre rivolto a Moschella: « Ti lasciamo vivere solo perché ci servi, sei troppo stupido »; ieri invece gli imputati hanno ascoltato le richieste del PM in silenzio, precedentemente ammoniti dal dott. Barbaro che in caso contrario avrebbe provveduto alla loro espulsione fino alla fase conclusiva del dibattimento, come stabilito dalla recente legge del 18 maggio.

Torino e Roma

Si allarga lo sciopero nelle scuole

Anche a Torino e a Roma si intensificano le prese di posizione sul blocco degli scrutini

La Stampa e la Gazzetta continuano a non stampare i comunicati del coordinamento delle scuole in lotta, ma soltanto quelle delle segreterie sindacali del Provveditorato. La parola d'ordine che si vuole accreditare è che è « tutto normale ». In realtà sono state le sezioni sindacali che autonomamente hanno deciso di scioperare per bloccare lo svolgimento degli scrutini, altre scuole si aggiungono spontaneamente di giorno in giorno.

Anche tutte le « 150 » ore ieri mattina si sono dichiarate a favore della lotta e si sono riconvocate per il 9 luglio per decidere le piattaforme della loro mobilitazione. Si tratta insomma della ribellione della base sindacale più vasta che si sia mai avuta e le notizie che il centro organizzativo di Pa-

ra stato deciso. La Stampa e la Gazzetta del Popolo devono essere pubblicamente denunciate ovunque nel loro ruolo di omertà e copertura.

In quanto alle affermazioni delle segreterie scolastiche pubblicate l'altro ieri nei giornali cittadini, il coordinamento ha fatto notare che decine di sezioni CGIL - CISL - UIL hanno aderito alla proclamazione dello sciopero e che dalla riunione dei direttivi unitari di martedì non è assolutamente uscita nessuna condanna o sconfessione del blocco degli scrutini. Si è cercato insomma di giocare sull'equivoco: nelle scuole si sapeva della convocazione dei direttivi, qualcuno poteva scambiare per una loro presa di posizione delle semplici e volgari « vetture ».

Lunedì alle 16 al Magistrale Regina Margherita, in via Bidone 9 si terrà una assemblea provinciale di lavoratori delle scuole, per fare il punto sul blocco degli scrutini. Tutti i compagni di ruolo o non di ruolo sono invitati a partecipare. Martedì 6 alla CISL alle 15 dovrebbe poi svolgersi l'attivo degli iscritti ai sindacati scuola.

Per comunicazioni telefonare al IX commerciale al 6193021 o al 612384 (Annunziata).

A Roma, in una conferenza stampa — disertata da tutta la stampa — il coordinamento dei lavoratori della scuola dopo aver ricordato come estesa stia diventando in tutti gli istituti italiani questa forma di lotta e dopo

aver ribadito le dure critiche al documento sindacale ha annunciato una settimana di agitazione in tutte le scuole cittadine. Dal 6 al 12 giugno verranno effettuati scioperi e blocchi articolati e generalizzati degli scrutini.

Bologna: per Carlo, Giancarlo, Salvatore e Angelo continua la montatura

5 compagni sardi scarcerati

Bologna, 2 — Cinque compagni, arrestati in seguito alla montatura della cellula « perfughe », sono stati messi in libertà oggi. Si tratta di Pavenic Reinaldo (il compagno cileno), Luisa Abbotto, Patrizia Carboni, Maria Antonietta Franca, Salvatore Silanos. La stessa richiesta fatta per Franco Mura, Giocchino Marri, Lucia Franculacci (accusati come i primi cinque di partecipazione ad associazione sovversiva) non ha ottenuto risposta, mentre per quel che riguarda Giancarlo Franculacci, Salvatore Franculacci, Angelo Capai e Carlo Moccia, tutti

accusati, insieme a Rocco Valluzzi, Antonio Delitieri, Chessa Giovanni (questi ultimi tre verranno processati a parte per la rapina nel corso della quale sono stati arrestati), di essere promotori di una associazione sovversiva responsabile di alcune azioni armate firmate « nuclei combattenti comunisti », il giudice si è riservato di interrogarli la prossima settimana.

Interrogarli su cosa? I compagni sono in carcere da più di due settimane e non è stato raccolto nessun elemento a loro carico. Elementi per arrestar-

li non ce n'erano sin dall'inizio, in 15 giorni come era prevedibile, non ne sono stati raccolti, dunque perché tenerli ancora in carcere? Perché il giudice Piscopo concede la libertà provvisoria solo a 5, mentre sa benissimo che le ragioni per cui scarcerare questi — cioè l'assoluta mancanza di indizi — sono valide nello stesso modo per gli altri?

Certo, ci rendiamo conto che fare marcia indietro, dopo essere partiti a razzo consumando come unico carburante le balle del cap. Monaco e del giornalista Canditi è difficile, ci si trova un po'

sbilanciati e senza niente in mano. Ci rendiamo conto, ma abbiamo ancora troppi compagni, nostri amici in galera, e siamo impazienti. Per questo diciamo al giudice Piscopo di non farsi scrupoli, non abbia paura di sputtanare Monaco e Canditi, basta che si attenga ai fatti e scarceri tutti i compagni.

In questi giorni a Bologna un gruppo di intellettuali ha lanciato una raccolta di firme per sostenere la richiesta di libertà immediata per i compagni incarcerati per questa odiosa montatura. Nei prossimi giorni ne daremo pubblicazione.

I mondiali, Germania-Polonia e un imbecille

Seguire questi mondiali, per tutti i compagni appassionati di calcio crea grosse contraddizioni, e ogni volta che ne parliamo i sentimenti sono contrastanti.

Da una parte la rabbia, l'impotenza nel vedere come il regime fascista sia riuscito ad attuare perfettamente i suoi programmi, nel presentare a miliardi di spettatori la sua faccia benevola e sorridente, la rabbia nel leggere sulla quasi totalità della stampa gli articoli sdolcinati e leccaculo sul regime argentino; il Corriere della Sera con gli articoli di tal Paolo Bugiatti un novello amante del libro Cuore, lo consiglia vivamente a tutti gli Italiani,

è nettamente in testa con questa sporca operazione. Dall'altra le corse a vedere la TV, le discussioni sulle partite, le valutazioni sulle squadre, sui giocatori, l'attesa per gli incontri più importanti. Insomma vorremmo che questi campionati non fossero in Argentina che fosse possibile interromperli per non assistere a questa parata di ipocrisia, di benedizioni papali, di voli di bianche colombe, di vogliamoci bene, di sorrisi da boia disperati dai generali, di « in fin dei conti va tutto bene », vedete che il mostro non è poi così brutto come lo si dipinge? Ma poi quando aspettiamo la partita sono sicuro che alla maggior-

parte di noi « tifosi » dispiacerebbe non vedere più le squadre scendere in campo, perché in fondo è uno spettacolo che ci piace che bene o male ci fa divertire e le cose che divertono oggi non sono poi così tante.

Allora parliamo di Germania-Polonia; non siamo d'accordo con la totalità dei commenti della stampa di oggi, la partita, pur senza gol, pur viziata in partenza dalla sicurezza di qualificarsi, vista la facilità del girone, ci è piaciuta.

Sarà perché ne sono un ammiratore, ma la Polonia è una gran bella squadra, le poche volte che ha affondato con determinazione ha messo in seria difficoltà i te-

deschi, con una velocità paurosa e con un gioco in prima battuta in grado di mettere in difficoltà qualsiasi avversario; mi sembra poi che i vecchietti Lato, Deyna, Lubanski, abbiano ancora molto fiato in corpo. Aspettiamola in « match » in cui dovrà puntare seriamente alla vittoria, sono sicuro che ne vedremo delle belle. Tutti parlano dei molti errori commessi, ma nessuno tiene conto del gioco aggressivo nei confronti di chi ha il pallone, gioco adottato da ambedue le squadre, tenere il pallone fra i piedi per più di qualche secondo significava perderlo.

La cosa che mi è piaciuta meno è stata di



gran lunga il telecronista Pizzul, deve essere un raccomandato di ferro, perché raramente si riesce a dire in novanta minuti tante bestialità. Dopo aver continuato a dire per tutta la partita, anche nei momenti più entusiasmanti quanto le due squadre giocassero male, quanto fossero len-

te e poco coraggiose, nel finale si è capito il perché dei suoi sproloqui. « se queste sono le migliori anche l'Italia è una grande squadra ». Chi s'accontenta gode. Comunque, la prossima volta spegnerò l'audio perché tanta stupidità non è sopportabile.

Claudio

Rovelli vuole i finanziamenti e minaccia di bloccare tutta la Sardegna

La Sir di Porto Torres si presenta all'incontro con il sindacato annunciando la C.I. per 434 operai. Cassa integrazione per 120 operai anche a Cagliari. Scongiurata per il momento la chiusura della Rumianca di Macchiareddu

Cagliari, 2 — Ora, se non altro si è capito chiaramente che cosa vuole Rovelli e perché ha giocato così pesantemente, minacciando la chiusura della Rumianca di Macchiareddu, il blocco della SNIA Viscosa di Villacidro, quello della SIR di Porto Torres ed anche in parte quello dell'ANIC di Ottana. Per l'8 giugno è convocato a Roma un incontro con il governo e Rovelli ha voluto far sapere a chiare lettere che, qualora, nell'ambito dei finanziamenti del piano chimico, non gli venga assicurata una quota soddisfacente, è in grado di bloccare l'attività produttiva di tutta la Sardegna. Non è una cosa da poco. Ma per il momento si è trattato solamente di una minaccia.

Cogliendo di sorpresa un po' tutti, sindacati e par-

titi, la SIR si è presentata ieri all'incontro con i sindacati annunciando che non ha nessuna intenzione di chiudere lo stabilimento di Porto Torres, ma «solamente» di chiedere la cassa integrazione per altri 434 operai, per difficoltà finanziarie, a partire dal 6 e dal 14 giugno. Non solo, ma ha annunciato la ripresa immediata delle lavorazioni negli impianti delle gomme. Subito tutti si sono dichiarati pronti ad accettare la cassa integrazione purché venga garantita la continuità produttiva.

Lunedì in fabbrica a Porto Torres un'assemblea dovrebbe ratificare, secondo i loro intenti, questa decisione. La stessa chiusura della SIR Rumianca di Macchiareddu, che dovrebbe essere effettuata esattamente il 4

giugno, con la sospensione di 933 operai, è ora rimessa in discussione. Rovelli ha infatti fatto sapere che è in arrivo una nave cisterna di virgint-nafta che renderebbe possibile non interrompere il ciclo produttivo. Il PCI ha tenuto a far sapere che questa decisione è stata presa su suggerimento della sua commissione economica.

E' anche un modo per far capire a Rovelli che si potrebbe far marciare gli impianti anche senza di lui. Ipotesi suggestiva, ma assai poco probabile. Ieri intanto gli operai della Rumianca di Macchiareddu hanno bloccato l'uscita di 50 camion carichi di soda e policloruro di vinile.

E' stata invece permessa l'uscita dell'acrilico per non bloccare la Snia di Villacidro e l'Anic di Ot-

tana. Oggi in fabbrica un'assemblea sta decidendo come proseguire la lotta. L'Euteco nel frattempo qui a Cagliari ha annunciato la cassa integrazione immediata per 120 operai. Altri 100 verrebbero sospesi a partire da settembre.

Dopo l'occupazione di ieri del comune di Assumini stamane un corteo di macchine ha attraversato la città per annunciare il rifiuto della cassa integrazione.

Lunedì come abbiamo già detto si terrà assemblea a Porto Torres per decidere di accettare o meno la cassa integrazione proposta da Rovelli.

Questa assemblea dovrebbe essere preceduta da numerose altre nei comuni di provenienza degli operai di Porto Torres.

I compagni di Radio Alter



Gli operai delle ditte della Rumianca alla manifestazione regionale a Cagliari il 9 febbraio

Marxer di Ivrea

Il terrorismo padronale colpisce ancora

Ivrea, 2 — Ieri alle 12 una deflagrazione seguita da un improvviso e violentissimo incendio ha distrutto l'intero reparto sintesi della Marxer, una fabbrica di prodotti chimici, di Loranze, vicino ad Ivrea. Tre lavoratori sono stati ustionati gravemente, per due la prognosi è riservata e versano in gravissime condizioni al centro grandi ustionati di Milano, trasferiti lì dopo tre ore di peregrinazione perché il CTO di Torino, che serve tutto il Piemonte, è chiuso per restauri. Si tratta ancora una volta di un attentato contro i lavoratori. Il reparto sintesi era stato al centro di numerose richieste da parte del consiglio di fabbrica. Si era ottenuto infatti da pochissimo tempo l'installazione di un impianto di controllo, che però non è servito a nulla.

Non è la prima volta che succedono incendi ed esplosioni in questa fabbrica. Circa un anno fa un impianto era andato in fiamme, non producendo per fortuna nessuna vittima ma un fumo tossico ed inquinante che ha coperto tutta la zona.

Da notare che proprio una settimana fa l'ispettorato del lavoro aveva controllato il reparto distrutto ieri senza però rilevare nulla. Questo reparto, che lavora le materie prime e fornisce prodotti per le successive lavorazioni, in questo periodo tirava moltissimo nonostante le minacce di licenziamento e la cassa integrazione che appena un mese fa erano state richieste dal padrone (vedi De Benedetti prima amministratore della FIAT ed oggi entrato con gran clamore alla Olivetti).

Forse per non ostacolare questa ripresa produttiva sulla pelle degli operai, di cui Lama è il più fiero sostenitore, il sindacato non ha indetto neanche un'ora di sciopero, avallando così nei fatti la tesi della fatalità inevitabile.

Venerdì alle 14 c'è un'assemblea dei lavoratori della Marxer. Può essere l'occasione per cominciare a capire precisamente cosa è successo e dimostrare come dietro alle presunte fatalità ci sia il terrorismo criminale dei padroni.

I compagni di Ivrea

Una lettera sulla manifestazione dei tessili

«Mia moglie Giuliana (che lavora con me alla Bassetti), mi aveva sempre detto che...»

Milano, 2 — 5.000 tessili contro la stangata del governo e le dichiarazioni di Lama apparse sul giornale «La Stampa» sarebbe stato l'inizio di cronaca di alcuni anni fa quando avevamo al centro del nostro partito (?) la centralità operaia. Cosa che giustamente non è apparsa sul giornale di sabato dove si faceva la cronaca della manifestazione, perché a mio parere questa manifestazione aveva al suo interno sì una carica antigovernativa, ma ha messo in risalto e con forza il modo con cui le donne intendono cambiare il rapporto tra il lavoro e la vita, tra istituzione e bisogni, tra donna e uomo.

Si è detto che questa manifestazione aveva come obiettivo principale il tema dell'occupazione, e penso alle migliaia di donne che con fantasia, creatività, più da vicino, hanno fatto capire come il bisogno di avere un posto di lavoro fosse legato al fatto di non tornare 24 ore in casa; chi sotto l'ambito del marito, chi del padre, chi di tutta la famiglia e non a caso questo discutendo con le operaie sul treno, mi veniva fatto rilevare con piena lucidità da quelle sposate a quelle sotto i vent'anni che sono poi quelle che vivono in paesi piccoli dove non esiste nessuna possibilità di organizzarsi al di fuori della fabbrica, non esiste



Alla manifestazione nazionale del 26 maggio a Roma

nessun collettivo femminista, ma trovano la forza e la volontà dentro la fabbrica e quindi rivendicano il posto di lavoro per non essere relegate alle quattro mura della casa.

Non a caso la partecipazione era enormemente superiore in quelle situazioni di provincia, dove è diffusissima la fabbrica

di 50 operaie e che sono quelle minacciate dai licenziamenti; mentre era scarsa la partecipazione delle grosse fabbriche dove lì si è già consumata la diminuzione dei posti di lavoro e le donne sono andate ad ingrossare la sacca del lavoro nero fatto in casa rendendole clandestine ed invecchiate prima del tempo.

Le donne non vogliono avere affatto questo ruolo ed è perciò che a differenza delle manifestazioni a cui ho partecipato, la ritengo la più bella, proprio perché i contenuti di cambiare la vita (e finalmente ho capito cosa significa questa parola) erano il tema principale dentro il corteo. Tornare in fabbrica con contenuti non solo economici, ma sviluppare l'indicazione emersa dentro lo sciopero di venerdì, credo sia il modo migliore per avere argomenti più che giusti che non i soliti slogan paranoici di volantini estranei che parlano di tutto ma che poi nella pratica non hanno nessun significato reale.

Andranno persi altri posti di lavoro? Può darsi! Dipenderà dall'attacco padronale. Ma anche dal come resistiamo noi e non essere subalterni alle ideologie di chi ha decretato la diminuzione dei posti di lavoro e il peggioramento della vita.

Oltre per l'entusiasmo, ho scritto questa lettera perché dopo 16 anni che lavoro in fabbrica e sempre in mezzo alle donne e fatto il militante; non avevo capito come si fa realmente la politica, e pensare che Giuliana (mia moglie che lavora con me) me lo ha sempre detto...

Renato della Bassetti

Per il convegno sulla ricostruzione in Friuli

Il convegno organizzato dal comitato di coordinamento dei paesi terremotati; scuole furlane, Cristiani pal socialismus furlans, comitato per l'università friulana e da altri circoli e organizzazioni di base del Friuli ha all'ordine del giorno l'analisi della politica cosiddetta di ricostruzione del governo e della regione, l'esperienza di organizzazione di base (comitati, circoli, cooperative), le prospettive di trasformare

queste esperienze in movimento popolare di opposizione e arrivare a proposte.

Per ragioni di spazio non possiamo pubblicare il documento che convoca questa assemblea che durerà una intera giornata. Nei prossimi giorni pubblicheremo corrispondenze. Per informazioni e per problemi organizzativi mettersi in contatto con la cooperativa libraria Borgo Aquileia in Via Aquileia 53 Udine.



□ NON CI SIAMO RITROVATE NEGLI ARTICOLI PUBBLICATI

Alla Redazione di
— Quotidiano donna
— Lotta Continua
— Quotidiano dei lavoratori

Siamo alcune compagne del Collettivo Femminista di Latina che ha chiesto la costituzione di parte civile nel processo ai violentatori di Fiorella.

Non ci siamo ritrovate molto negli articoli pubblicati subito dopo il processo. A parte molte imprecisioni riguardo l'andamento del processo (oltre al MLD anche noi di Latina avevamo chiesto la costituzione di parte civile; e, inoltre, la presenza delle studentesse è stata massiccia nonostante le ultime interrogazioni e gli ultimi compiti in classe) ci ha colpito il tono da «giornaliste» usato dalle compagne che poco spazio ha lasciato al modo in cui loro stesse hanno vissuto questa esperienza in prima persona.

Abbiamo vissuto già il processo agli assassini di Rosaria Lopez e ai violentatori di Donatella, ora invece ci siamo trovate per la prima volta di fronte alla classica farsa del processo per violenza carnale, con tutte le sue ambiguità, i luoghi comuni, le paure sepolte, i nostri sensi di colpa.

Le domande rivolte a Fiorella mettevano la nostra stessa vita in accusa, le cose che facciamo quotidianamente: uscire con gli amici, magari anche in macchina! Farsi accompagnare fare l'amore senza essere né mogli né puttane, uscire di sera ci piace... tutto questo è usato per giudicare, fare queste cose ci fa oltrepassare la sponda del-

la legalità: siamo già colpevoli.

Al potere maschilista e patriarcale basta questo. Se quattro maschi ti violentano è la logica conseguenza.

Tutte ci aspettavano che Fiorella potesse subire una nuova violenza dovendo rievocare i fatti per soddisfare la morbosità del pubblico maschile presente, invece la violenza è stata ben più sottile: hanno messo sotto accusa tutta la sua vita e con lei quella di tutte le donne che rifiutano di stare chiuse in casa.

Non riusciamo però a condannare l'ostilità che manifestavano verso di noi le mogli e le madri degli imputati: è con rabbia che abbiamo dovuto prendere atto che ancora una volta sono le donne a pagare.

Chiediamo a tutte le compagne di essere presenti il 26 giugno, per essere più forti, per riconfermare il nostro diritto a vivere.

Patria, Graziella, Luciana, Adelina

□ ASSURDO, RIDICOLO, PACIFISTA MA...

Milano, 23-5-1978

Cari compagni, perché non studiare una proposta di legge che vietasse a tutti la detenzione di armi?!

Assurdo, ridicolo, pacifista... può essere; in effetti sono il primo ad avere dubbi sull'opportunità pratica di una simile legge. Può anche essere, però, che da un dibattito tra i compagni di questo tema esca qualcosa di più concreto di un'idea che si presenta così balorda.

Anni fa si gridava che il potere nasce dalla canna del fucile. E infatti, noi, che del fucile abbiamo sempre (e solo) visto la canna puntata sulle nostre teste, il potere non l'abbiamo mai gestito (mi si perdoni il semplicismo disfattista). Oggi la ragione di stato che ha sacrificato Moro sul proprio altare si appresta a rendere più frequente la pe-

na di morte sancita dalla legge Reale.

Certo, possiamo abrogarla la legge Reale su cui è fondata la nostra Repubblica (ammesso che si riesca a superare la barriera di frecce avvelenate scagliate dall'arco costituzionale), ma poi? Quanti giorni credete impiegheranno i ragionieri di stato a varare leggi specialissime e definitive? Un po' di BR, due o tre attentati di giusto peso, un pizzico di fascisti, rimascolate aggiungendo una lacrima di La Malfa e un'unghia di Lama... e ci risiamo.

Secondo me è necessario prendere d'anticipo questo Stato e i suoi (in)degni tirapiedi. Se noi (violenti per eccellenza) chiediamo che tutte le armi vengano fatte sparire (pensate che bello: niente più sceriffi, né cacciatori, né cinematografari pistoleri), i sopraccitati tirapiedi farebbero davvero fatica a sostenere che la nostra è una proposta destabilizzatrice.

Per me rimarrebbero disarmati. Dopodiché la pistola funzionerebbe da «status-symbol» (come si dice): chi ce l'ha è delinquente-teppista-terrorista; chi non ce l'ha è... un bravo ragazzo.

Non è senz'altro la nostra massima aspirazione, ma anche l'apatente di bravi ragazzi potrebbe servire a rendere meno difficile la difesa della nostra vita.

Ciao

Andrea

□ ANCORA SULL' INTERVENTO DI SERGIO BOLOGNA

Cara Lotta Continua, volevamo fare dei commenti su alcune delle cose che Bologna dice nella sua lettera del 20 maggio.

Secondo Sergio «il suo vincolo sociale ad una donna si presenta per un uomo come impedimento di lotta, costrizione». E' certo parzialmente vero che la famiglia, data la dipendenza economica della donna e dei bambini senza salario dall'uomo, è una pesante disciplina sulla lotta del lavoratore salariato. Quello che è però completamente falso è la frase che segue: «Il padrone in fabbrica, la moglie a casa». Bologna vuol dire con questo che la moglie esercita sul marito lo stesso tipo di potere che il padrone esercita sull'operaio? Questo è chiaramente assurdo — è l'uomo che esercita potere sulla donna.

La lotta delle donne ha dato alla Campagna internazionale per il salario per il lavoro domestico il potere di chiarire che 1) la classe operaia non è soltanto quello che la sinistra — dal Partito Socialista ai gruppi extraparlamentari — ha sempre pensato che fosse: gli operai salariati di fabbrica, maschi, bianchi e sopra i trent'anni; 2) dentro la classe operaia c'è una gerarchia di salari che, lungo linee di sesso e di razza, comincia con il salario zero che il capitale attribuisce alle casalinghe per il loro lavoro dome-

stico; 3) i settori della classe operaia con salari più alti esercitano potere su quelli con salari più bassi o senza salario; 4) la divisione fondamentale all'interno della classe operaia è quella fra salariati (prevalentemente uomini) e non salariati (prevalentemente donne).

Perciò gli uomini esercitano potere sulle donne, un potere che viene delegato loro dallo Stato per controllare e regolare il loro lavoro domestico. Così la lotta delle donne contro il lavoro domestico e contro gli uomini che lo impongono loro è la lotta rivoluzionaria delle lavoratrici senza salario che rifiutano il carico di quel lavoro. Le donne lottano per essere indipendenti dagli uomini, ma nel far questo rendono anche gli uomini meno dipendenti dal loro lavoro salariato.

Bologna questo lo vede quando dice che la ribellione delle donne «è la molla che gli fa riprendere all'operaio la lotta sul salario e sull'orario».

Payday Londra, parte di una rete organizzativa di uomini che internazionalmente si organizzano contro tutto il lavoro non pagato, ha detto che la lotta degli uomini per più soldi «viene sospinta dalla pressione delle donne, che hanno chiarito agli uomini quello che con la loro busta paga non si può più comprare nei negozi».

Così mentre da una parte la mancanza di salario delle donne è la debolezza fondamentale della classe operaia a livello internazionale, dall'altra la lotta per le donne per il salario per il lavoro domestico (e la campagna internazionale ha chiarito che esso deve venire dallo Stato e non dagli uomini come si potrebbe dedurre da una frase di Bologna) — questa lotta che va avanti da sempre in ogni casa — è quella che mette in movimento la lotta dell'intera classe operaia. In altre parole, a livello internazionale, le donne sono la leadership della lotta che, come classe operaia, facciamo per essere pagati per tutto il lavoro che facciamo nella nostra giornata lavorativa che dura, come ancora la campagna internazionale per il salario per il lavoro domestico ha rivelato, 24 ore.

Ora, l'autonomia organizzativa che tutte le donne, e gli uomini neri e gay si sono presi dai settori più potenti dentro la classe operaia, impone delle scelte.

Da una parte c'è l'atteggiamento leninista (le divisioni di potere all'interno della classe operaia sono solo dei pregiudizi; in realtà siamo tutti sfruttati alla stessa maniera, quindi facciamo il partito) — e questo è Lotta Continua prima di Rimini — e/o la posizione libertaria — Lotta Continua dopo Rimini — (le divisioni di potere sono solo dei pregiudizi, cancelliamoli dalla nostra mente e scompariranno: l'autonomia delle donne riguarda solo le donne e non è un problema di noi uomini). Dall'altra parte c'è la lotta della classe operaia che verte sempre sul superamento di queste divi-

sioni di potere che hanno invece delle basi molto materiali.

Per noi lavoratori salariati questo significa una continua lotta per prenderci la nostra autonomia dai sindacati, dai partiti e dai gruppi che cercano di ghetizzare la nostra lotta dentro il posto di lavoro salariato. Noi abbiamo sempre usato la fonte di potere che per noi rappresenta la lotta dei senza salario (donne e disoccupati maschi) nella comunità per soldi per il loro lavoro non salariato. Molti uomini in Italia sono fuggiti al servizio militare portando i loro figli in caserma: il rifiuto delle donne di badare a quei bambini quando gli uomini venivano privati del loro salario, ha immediatamente significato più potere per gli uomini.

Su una scala più grande e più visibile, i soldi che le donne negli Stati Uniti hanno vinto per il loro lavoro di allevare bambini (Welfare) — e le donne nere hanno vinto per il salario per il lavoro domestico (Stati Uniti) hanno chiarito che quella lotta è stata guidata dalle donne nere — hanno alzato immediatamente il salario minimo di tutti gli operai. In Inghilterra la Social Security funziona nello stesso modo. Quei soldi permettono alle donne ed agli uomini di rifiutare lavori a bassi salari.

Wages Due Lesbians (Lesbiche per il salario che ci spetta), un gruppo di donne lesbiche nella Campagna internazionale per il salario per il lavoro domestico, hanno sottolineato come la Social Security ha permesso a molte donne, lesbiche e non lesbiche di rifiutare il lavoro domestico sessuale ed emozionale che facevano per gli uomini, mettendole così in grado di uscire da matrimoni do-

ve, a milioni, sono intrappolate.

Come bustapaga - Payday, noi rifiutiamo il modo in cui, come classe operaia, siamo sempre stati organizzati e seguiamo invece il modo in cui la classe operaia da sempre si organizza nella sua lotta per i soldi per tutto il lavoro che facciamo (per poter essere in grado di rifiutarlo tutto). L'unità della classe operaia deve essere costruita non nei termini dei settori più potenti, ma a cominciare dagli interessi e dall'autonomia dei settori più deboli e seguendo la leadership che essi danno alla nostra lotta.

Un'ultima cosa per Sergio. Ci sembra che proponga una specie di «autonomia» degli uomini dalle donne. (Nelle cantine sociali che lui propone come obiettivo di lotta per «i maschi», le donne potranno anche venirci a mangiare o saranno lì solo a servire e a cucinare?). Questa «autonomia» può esistere solo come politica dello Stato. Le donne e gli uomini neri e gay si sono presi la loro autonomia da noi perché noi agiamo nei loro confronti come agenti dello Stato ed essa può funzionare solo a partire dal fondo della gerarchia salariale, non nell'altro senso.

La forma estrema di questo separatismo maschile che Bologna sembra proporci e che è sempre stata la politica dei sindacati e dei partiti, conduce da un punto di vista organizzativo alla politica bianca, maschile-eterosessuale del Klu Klux Klan. Abbiamo già sentito proporci lo Stato alternativo e il lavoro alternativo: che sia ora la volta del fascismo alternativo?

Roberto Carlon
Bustapaga
Giorgio Giandomenici

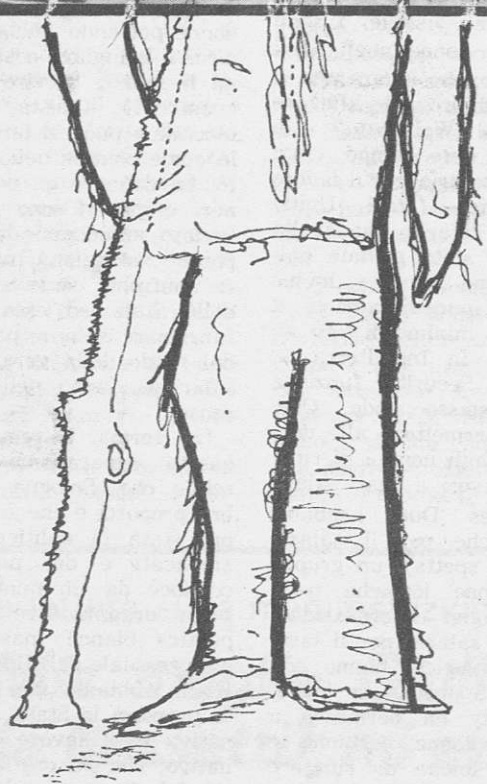
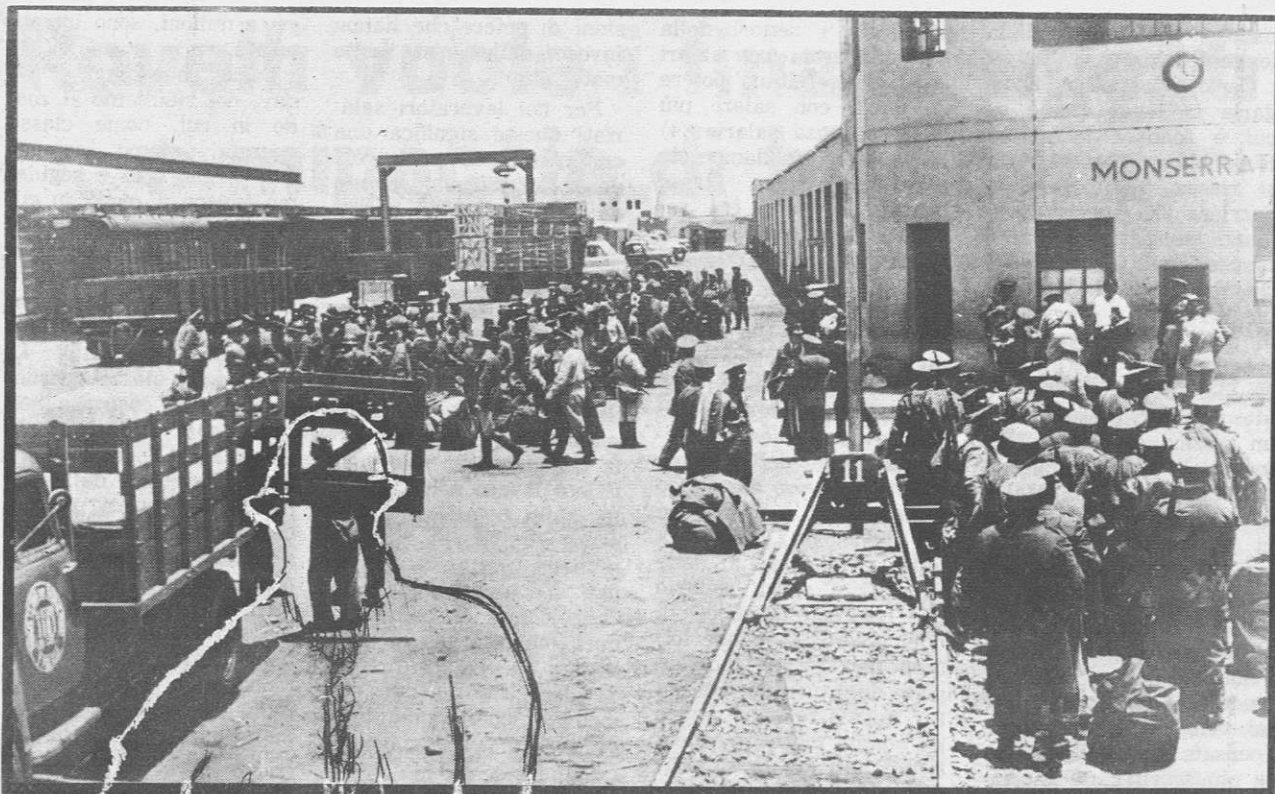
IL MALE NON E'



COSI' CATTIVO COME LO SI DIPINGE

IL MALE - L'AVVENTURISTA

SETTIMANALE DI SATIRA E POLITICA
E' IN EDICOLA!



Come si dice nell'altra parte della pagina, gli Indios delle Ande peruviane sono totalmente assenti da tutto il gioco politico istituzionale. Essi sono la metà del popolo peruviano e non possono votare, perché analfabeti.

Eppure sono loro i «proprietari» di quelle terre, gli antichi abitanti del Perù, i discendenti delle vecchie tribù Incas, Nazca, Chimù, Ica, Mochica, ecc. All'arrivo dei colonialisti spagnoli nel 1500, gli Indios si ritirarono sulle montagne più impervie per evitare la loro distruzione totale.

Oggi, in mezzo alle Ande, è ancora fiorente la vecchia capitale degli Incas, Cuzco, centro degli Indios di lingua «quechua».

Altro folto gruppo è quello che abita le montagne

di Huancayo, La Oroya, Cerro de Pasco, dove sono le più grosse miniere di rame e d'argento del paese.

Lungo la regione del Títicaca, il lago pescosissimo (lo sfruttamento del quale è in mano a compagnie nordamericane) che fa da confine con la Bolivia, ci sono altri gruppi Indios di lingua «aymará».

Gli Indios che abitavano la costa sono ora completamente scomparsi, lasciando il ricordo di sé solo nei reperti archeologici trovati nelle tombe.

Le popolazioni che vivono sugli altipiani andini, abitano in villaggi poveri con le case costruite in fango, argilla ed arboscelli. Non esistono servizi igienici, né spesso acqua potabile. Il loro cibo

è dato dal riso, un po' di

Quando Gar diventerá vis

Dalle miniere di Cerro de Pasco ai mont
continuano a esistere gli Indios, anti



mais, carne soprattutto di pecora e di pollo e con condimento di salsette con aji (peperoncino). Il tutto è annaffiato abbondantemente dalla «chicha», una bevanda alcolica ottenuta dal mais.

Spesso gli Indios andini sono costretti a vendere anche i loro piccoli prodotti dei campi nel mercato del paese più vicino, per potersi guadagnare qualcosa da vivere. Si vedono alle cinque del mattino già i primi indios arrivare, masticando le foglie di coca, dai villaggi vicini, con le «mantas» piene di piccoli ortaggi, di frutta o di oggetti fatti a mano.

C'è una sensibile differenza nei prezzi in vigore in città e sulle montagne. Mentre a Cuzco un pasto completo si trova

anche per un dollaro, a Lima bisogna triplicare i prezzi. Ma è sensibilmente differente il livello di vita e la cultura.

E' difficile trovare tra gli indios qualcuno che ti chieda di scambiare quattro chiacchiere. Sono molto riservati e parlano solo se necessario. La loro naturale diffidenza verso il bianco, è data da secoli di sfruttamento di morte.

Poi ci sono i problemi dell'urbanesimo. Moltissimi indios stanno giungendo in città, accrescendo così le già squallide zone periferiche piene di urbanizzazioni selvagge. A Lima anche il paesaggio è molto brutto, perché la città è stata fondata da Francisco Pizarro nel '500 su davanti al mare, ma in mezzo al deserto.

Un argentino di nome Roberto Arlt



ARLT (col cappello scuro) nel 1932

Quando si ha qualcosa da dire, si scrive dovunque. Su un rotolo di carta o in una stanza infernale. Dio, oppure il Diavolo, ti sono vicini e ti dettano parole inespugnabili... Il futuro è nostro, per la prepotenza del lavoro. Creeremo la nostra letteratura, non restandocene a chiacchierare continuamente di letteratura, bensì scrivendo, in orgogliosa solitudine, libri che racchiudono la violenza di un montante alla mascella.

Roberto Arlt

Il successo che la letteratura latino-americana ha avuto in Italia negli ultimi anni è stato accompagnato da un equivoco di fondo: sulla scia di un mercato che «tirava», si è andata diffondendo l'immagine di una narrativa tutta «magica» e «fantastica», legata soprattutto ai nomi di Borges e Márquez. Altri versanti della cultura del subcontinente sono stati oscurati o messi a margine, e scrittori di altissimo livello lasciati nell'ombra. Come l'argentino Arlt, che finora, nonostante la traduzione di alcuni romanzi, non ha ricevuto l'attenzione che merita.

Roberto Arlt (1900-1942) appartiene al genere «urbano» e ha rappresentato un preciso polo alternativo rispetto al connazionale Borges. Fin dall'esordio: quando, negli anni '20, la vita intellettuale a Buenos Aires era divisa tra Florida e Boedo, i quartieri che separavano, anche materialmente, gli scrittori aristocratici ed estetizzanti dell'establishment liberal-borghese da quelli popo-

lari e anarchici legati ai sindacati e agli ambienti di sinistra.

Arlt, figlio di immigrati e marchiato dall'emarginazione della metropoli, era strutturalmente ostile alla cultura ufficiale e ai circoli dei «mandarini», e sempre si sentì scrittore di Boedo: ma nonostante l'accusa, mossagli da più parti, di «scrivere male», fu immune dalla prosa populista di tanti scrittori borghesi. Nei suoi romanzi si esprimono il disorientamento e l'angoscia esistenziale di fronte a una società atomizzata, che non lascia spiragli a una dimensione umana: proprio allora la capitale argentina attraversava infatti una crisi economica e sociale profonda, cui corrispondeva un aumento gigantesco della criminalità e della prostituzione. I personaggi di Arlt fanno parte dell'enorme mondo piccolo-borghese, fatto di frustrazioni e meschinità quotidiane, ambizioni velleitarie e confusione ideologica. Sono questi piccolo-borghesi — inseriti o emarginati — a costel-

lare le vicende dei suoi romanzi (Il giocattolo rabbioso, 1929; I sette pazzi, 1929; L'ancora, 1931; L'amore stregone, 1932), dei racconti e del teatro.

Cinico e aggressivo, appassionato e sensibile, Arlt sfuggiva alle classificazioni manichee: era continuamente in bilico tra marxismo e anarchismo, spesso compunto dall'ambiguità dei suoi personaggi, ebbe tuttavia, anche alla luce della produzione letteraria, un preciso rapporto con la realtà. La sua rubrica Aguafuertas tenas, che teneva settimanalmente sul quotidiano El Mundo, fu qualcosa di più e di meno che non un semplice trionfo giornalistico: «L'uomo comune», scritto Juan Carlos Onetti, è un piccolo e il piccolissimo borgese delle strade di Buenos Aires, l'impiegatuccio, il proprietario di un negozietto da due soldi, potevano leggere i loro pensieri, le loro tristezze, le pallide visioni, colte ed espresse nel loro linguaggio quotidiano. In loro vi trovavano il cinismo che nutrivano senza osare confessarlo, e, più ancora, riuscivano a intuire, sia pure nebulosamente, il talento dell'uomo che stava vivendo, e con un sorriso affettuosamente canzonatorio, veva anche l'aria di essere un sorriso di complicità... Arlt conosceva alla perfezione la lingua e i problemi di milioni di argentini incapaci di farla

LEGGI REALI

UNA LEGGE CHE UCCIDE
E ALIMENTA IL TERRORISMO

VOTA

SI

PER ABROGARLA

Supplemento a Lotta Continua n. 128 del 3 giugno 1978.
Registrazione Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972

11 GIUGNO

Vota
così

NO

SI

Cosa è la legge Reale

Una legge che peggiora il famigerato codice fascista Rocco.

Per colpire gli oppositori politici che non è possibile perseguire altrimenti, sottraendo i poliziotti che compiono delitti all'accertamento della loro responsabilità da parte del giudice normale di una legge che è servita a criminalizzare l'opposizione politica di sinistra, dietro il paravento di alcune norme di facciata antifascista.

A cosa « non » serve la legge Reale?

La legge Reale non serve a combattere la criminalità che è infatti aumentata da quando la legge è in vigore.

La legge Reale non serve a proteggere meglio i poliziotti ma anzi li espone maggiormente innescando un processo di violenza armata in continuo aumento.

La legge Reale non serve a limitare i furti, le violenze, ecc., che sono già perseguite dal codice penale (che non è niente tenero, se si pensa che risale al periodo fascista).

Il PCI votò contro l'approvazione di questa legge nel 1975. « Rifiutiamo le interpretazioni che attribuiscono il disordine ed il dissesto, in prevalenza, ad un difetto di leggi: rifiutiamo le impostazioni settarie e superficialmente propagandistiche: non è la prima volta che vediamo alzarsi come segnaletto, come vessillo, la rivendicazione di misure quali il fermo di polizia, l'inasprimento delle pene o addirittura il ripristino della pena di morte: ciò costituisce una intenzione condannabile, un errore grave di cui, ancora una volta, vogliamo met-

tere in guardia: ciò ostacola infatti, la necessaria ricerca delle cause reali e delle soluzioni che, in effetti, possono garantire la salvaguardia della democrazia e dell'ordinato vivere civile (Enrico Berlinguer, nel suo discorso alla Camera contro l'approvazione della legge Reale, 6 maggio 1975).

« E' una legge in gran parte sbagliata, ma la più grande umiliazione per noi socialisti è di doverla votare insieme ai fascisti » (Claudio Signorile, oggi vice-segretario del PSI, 8 maggio 1975).

al Corriere della Sera).

« La legge Reale è un fatto aberrante che violenta la Costituzione ed attenta alla libertà del cittadino » (sen. Viviani, del PSI, presidente della Commissione giustizia al Senato, 3 maggio 1975).

Il MSI, invece, nel 1975 votò a favore della legge Reale:

« Annuncio voto favorevole del MSI. Esso non nasce da una manovra politica essendo noi promotori di leggi preventive e repressive, non potremmo votare contro un

disegno di legge che viene presentato al riordinamento. Il provvedimento contiene un gruppo di articoli sul neofascismo, ma si tratta di un'inutile e propagandistica appendice, che non riguarda il Movimento Sociale Italiano, visto che la legge fa riferimento al disolto PNF (Partito Nazionale Fascista). E' il Movimento Sociale, anzi, a chiedere lo scioglimento dei gruppi extraparlamentari di sinistra » (dal discorso di Giorgio Almirante alla Camera, nella dichiarazione di voto sulla legge Reale nel 1975).



uscire di casa

(senza incontrare proiettili)

feso nei confronti degli arbitri della polizia e di organi dello Stato che rappresentano ancora oggi certamente gli interessi del padronato e non certo dei lavoratori.

In realtà il PCI sa bene che l'abrogazione della L. R. non consentirebbe l'approvazione della legge che abbiamo visto essere peggiorativa di quella, perché ciò sarebbe incostituzionale. La campagna politica del PCI per il no costituisce quindi un vero e proprio inganno ai danni della collettività e dei suoi stessi militanti di base.

Basti pensare che la « nuova legge » prevede l'abolizione del confino (art. 18 L. R.); per gli atti preparatori, per il semplice fatto che con la nuova legge gli « atti preparatori » diventano reati e quindi punibili, al posto del confino, con la galera!

Non solo, ma i partiti di governo si sono accorti che il confino era previsto tra gli altri costi anche per alcuni reati di cui avrebbero potuto essere accusati, da qualche magistrato democratico, i padroni, come esempio: incendio doloso, inondazione, frane, valanghe, crollo di costruzioni

e altri disastri dolosi, rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro.

La DC e il PCI si devono essere ricordati delle innumerevoli frane, inondazioni, crolli di edifici che ogni anno seminano stragi nel nostro paese, da Agrigento al Valonti a Trapani, dai crolli di Roma e Napoli o Seveso, dagli innumerevoli incendi dolosi di fabbriche o boschi ai furti di lucro dell'indennità assicurativa o di speculazione, e poi, ancora, al milione e mezzo di infortuni ogni anno troppo spesso provocati dalla omissione o rimozione dolosa delle misure di prevenzione. Riteniamo che questi fatti non hanno nulla a che fare con la criminalità, con l'ordine e con la sicurezza pubblica, così, guarda caso, sono stati cancellati dalla nuova formulazione della nuova, « democratica » legge sull'ordine pubblico.

Grave appare la situazione se consideriamo la legge nel complesso: il « concordamento », dei vari articoli porta ad un enorme, pauroso ampliamento dei poteri della polizia.

L'introduzione del mandato di cattura obbliga-

torio, il fermo di polizia, la possibilità di perquisizioni personali im motivate (già di per sé misure preoccupanti) sono aggravate dall'introduzione del nuovo reato di « atti preparatori ».

Già abbiamo accennato più sopra all'assurdità di punire tali atti che, proprio perché sono preparatori presuppongono che ancora non si sia commesso alcun reato senza contare che qualunque atto può con una certa elasticità e spregiudicatezza (che alla polizia e ai nostri giudici non manca certamente) essere interpretato come preparatorio. In sostanza, quindi, non solo si sono dati alla polizia più poteri repressivi, ma si è concesso di poteri esercitare più ampiamente colpendo persone di fatto innocenti secondo il vecchio codice ma colpendo unicamente di essere oppositori al regime, la sciagone per di più la valutazione alla polizia.

Se a questa aggiunta di leggi varate e proposte in tutti questi anni, interselezioni telefoniche di polizia alla possibilità praticamente illimitata di far uso delle armi nelle

carceri, delle limitazioni dei permessi ai detenuti alla monizione interna dello stesso processo penale, attraverso l'accertamento del suo carattere inquisitorio e la restrizione dei diritti di difesa, per arrivare al disegno di legge del ministro Bonifacio (n. 1799) che prevedeva la possibilità, per la polizia, di eseguire controlli, anche nei domicili privati a mezzo di « strumenti di ripresa visiva e sonora », il quadro è completo. O il dissenso è espresso per le vie istituzionali (politiche o sindacali): o chi ne è fuori è in bolta della polizia, il tutto, è ovvio, democraticamente!

Volare SI non vuole dire solo abrogare una legge mostruosa ma anche dare un duro colpo al tentativo di realizzare un meccanismo repressivo efferato che ha come unico scopo quello di criminalizzare ogni forma di opposizione al regime, la fuori della via istituzionale voluta dalla DC e dal PCI. Ogni democratico deve opporsi alla progressiva trasformazione del nostro paese in uno Stato di polizia di tipo latino-americano, (a cura del Collettivo politico giuridico di Milano)

NON È PUNIBILE il pubblico ufficiale che...

Quali sono le norme liberticide della legge Reale?

Art. 1 — Vieta di dare la libertà provvisoria a chi è accusato di una serie di reati.

Apertamente incostituzionale perché comporta una carcerazione preventiva obbligatoria senza che il cittadino sia mai stato condannato.

Art. 2 — Consente alla polizia di «fermare» (cioè arrestare); persone solo perché sospettate di aver commesso un reato.

In precedenza il fermo era possibile solo se vi erano gravi indizi che avessero commesso un delitto di particolare gravità (che prevedesse il mandato di cattura obbligatorio).

Art. 4 — Consente alla polizia di perquisire un cittadino al di fuori di un provvedimento della magistratura, solo perché la sua presenza in un certo luogo «non appare giustificabile».

Viene abolito uno dei principi antichissimi della nostra civiltà che tutela l'incolumità di un cittadino anche nel caso in cui abbia commesso un reato. La norma consente invece la perquisizione e le indagini.

Art. 5 — Vieta di prendere parte a manifestazioni che si svolgano in luogo pubblico col volto coperto con qualsiasi mezzo atto a non farsi riconoscere. Consente l'arresto facoltativo in flagranza.

Questo articolo prevede l'arresto da sei a dodici mesi per chi viene colto in flagranza del reato «di casco». Basterà dunque che un poliziotto non ritenga «giustificato» l'uso di un casco o di una sciarpa o di un cappuccio (che potrà procedere all'arresto immediato e nessuno potrà realmente sindacare sulla fondatezza del suo sospetto).

Art. 14 — Non è punibile il pubblico ufficiale che faccia uso delle armi per impedire la consumazione di delitti di strage, di naufragio, sovversione, disastro avario, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona.

La norma si aggiunge a quella già esistente che autorizzava l'uso delle armi e di altri mezzi di coazione fisica quando la polizia vi fosse costretta «dalla necessità di respingere una violenza di vincere una resistenza all'autorità». «Per impedire la consumazione» è così generica da legittimare l'uso delle armi in qualsiasi momento della preparazione o dell'esecuzione del delitto, anche se esso non è strettamente necessario. Per questo si è parlato di «licenza di uccidere».

In effetti i morti per effetto della legge Reale, anche tra le forze di polizia, in meno di tre anni sono oltre duecento; tra questi molti giovani colpevoli solo di non essersi fermati a un posto di blocco e molti poliziotti uccisi da delinquenti comuni in scontri a fuoco quali, prima in Italia, si vedevano solo al cinema. In molti casi, il delinquente comune ragiona così: «Se non sparò prima io, mi spara lui (il poliziotto)». E l'uno o l'altro muoiono.

Art. 18 — Dispone la estensione delle misure vigenti contro la mafia (il confino); per coloro che pongono in essere «atti preparatori, obiettivamente rilevanti» diretti a sovvertire l'ordinamento dello stato, e per coloro che siano già stati condannati per uso o detenzione di armi.

Il procuratore della Repubblica (organo strettamente legato al potere e

secutivo); senza che sia stato celebrato alcun processo e che pertanto il cittadino abbia avuto la possibilità di difendersi) e senza che sia stato commesso alcun reato, può ordinare la misura del confino. Chiunque partecipi a manifestazioni, picchetti, lotte di massa non ben viste dalle organizzazioni istituzionali (partiti di maggioranza e sindacato) può essere sospettato di preparare il sovvertimento dell'ordinamento dello stato e quindi mandato al confino.

Atti preparatori sono infatti per definizione comportamenti che escludono che in qualche modo si sia cominciato un reato. Sono in sostanza semplici comportamenti sospetti, cioè può essere di tutto (una persona che legge un libro sulla guerriglia in America Latina, può essere sospettata di preparare chissà quali atti sovversivi). Il confino può essere disposto inoltre per coloro che essendo già stati condannati (e dopo aver scontato la pena per detenzione di armi) siano ritenuti «proclivi» a commettere altri delitti.

Come sia possibile giudicare se una persona sia «proclive» a commettere delitti è un problema insolubile, ma si può essere certi che molti procuratori saprebbero fare un uso tremendo di un simile potere loro affidato.

Art. 27 e 32 — Quando un poliziotto commette un reato, il procuratore che dovrebbe normalmente provvedere può, invece compiere solo atti urgenti relativi alla prova e deve subito informare il procuratore generale, il quale può trattenere la pratica presso di sé o restituirla al procuratore. Quando l'uno o l'altro ritengono che non si debba procedere chiedono al P.G. decreto

in tal senso. La difesa degli agenti che abbiano commesso reati è fatta a spese del Ministero degli Interni. Le stesse disposizioni si applicano ai civili che prestino assistenza agli agenti.

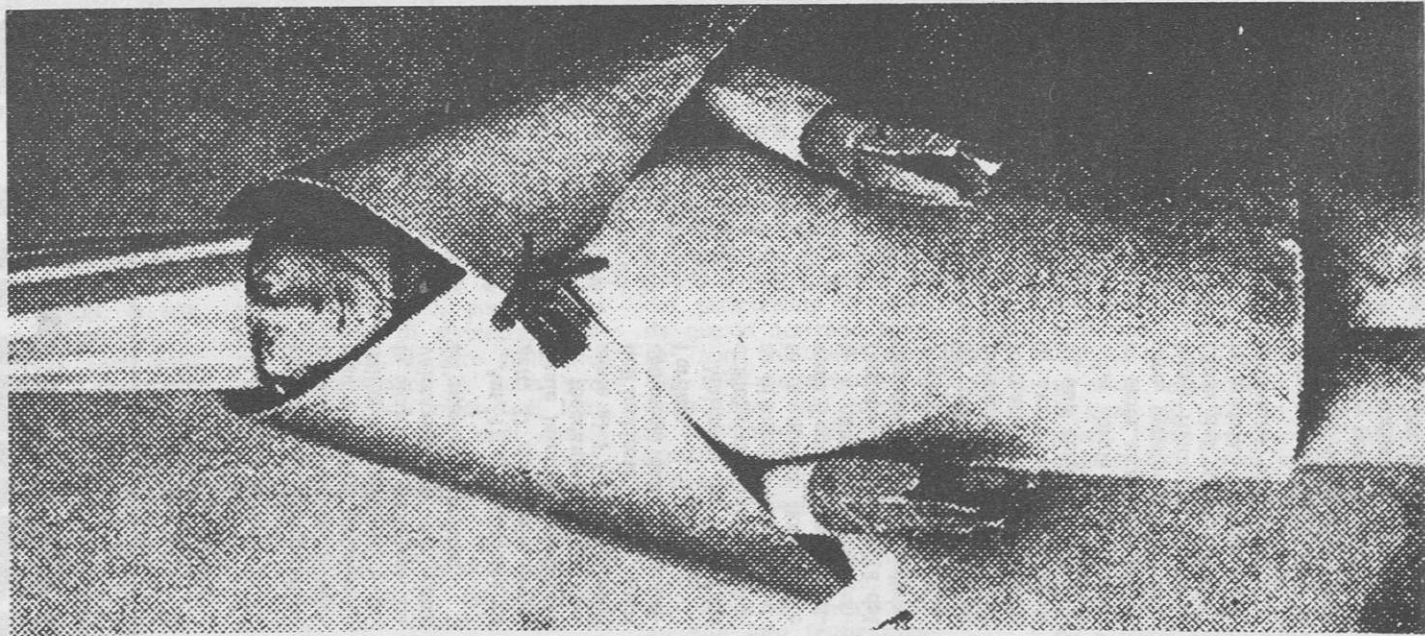
Con questo complesso di norme si dà garanzia ai poliziotti che commettono reati per «disposizioni superiori» che non subiranno non solo alcuna pena, ma nemmeno alcun processo. E' bene ricordare che il P.G. è un magistrato dei massimi gradi ben visto dal potere esecutivo, per capire come mai l'inchiesta sia a lui riservata: una norma simile esistente nel nostro ordinamento era già stata dichiarata incostituzionale perché violava il principio di uguaglianza dei cittadini, ma la legge Reale non se n'è data per intesa.

Per fare passare questa legge, il governo democristiano vi ha messo dentro anche alcune norme «antifasciste» (art. 13 e parte del 18); ma il MSI fu il primo a capire che erano solo fumo negli occhi (vedi sopra le dichiarazioni di Almirante).

Sono di questi ultimi mesi le scandalose assoluzioni di Ordine Nuovo della Corte di Appello di Roma.

Il PCI è contrario all'abrogazione della legge Reale perché è in corso di approvazione una nuova legge — Reale bis — che sarebbe migliore o non violerebbe così apertamente i principi costituzionali.

Un sommario esame di alcuni degli articoli del disegno di legge in esame al Senato dimostra che in realtà la nuova legge si muove nello stesso spirito dell'altra e anzi peggiora molto la situazione esponendo ancor più il cittadino all'arbitrio dello stato.



Per poter

Il PCI inoltre insiste molto, nella sua campagna contro l'abrogazione della legge Reale, sulle norme «antifasciste» in essa contenute, delle quali non è stata fatta però nessuna applicazione concreta.

Inoltre, seguendo la stessa logica il PCI ha «ottenuto» ulteriori modificazioni di queste norme nel nuovo disegno di legge con la previsione di pene molto alte per chi partecipi ad associazioni «dirette a perseguire le finalità antidemocratiche proprie del fascismo o del nazismo», e lo scioglimento delle stesse.

Le norme citate precisano che «si considerano associazioni dirette a perseguire le finalità antidemocratiche proprie del fascismo o nazismo, quelle che... «propugnano la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione; ovvero denigrano la democrazia, le sue istituzioni e i valori della resistenza...».

Se passasse la legge, automaticamente sarebbe fuori legge il MSI che sistematicamente e con chiarezza chiede la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione e denigra la democra-

zia, le sue istituzioni e i valori della resistenza. Ma il PCI questo non lo vuole, e lo ha detto apertamente più volte quando ha aspramente criticato le campagne per il «MSI fuorilegge». Ma se la legge non sarà usata così, e ne siamo certi, allora bisogna chiedersi a cosa servono norme così severe e contro chi in realtà sono rivolte. Forse contro quei lavoratori che criticano la libertà di sfruttamento e di «iniziativa privata» garantita dalla Costituzione, o forse contro quei cittadini che denigrano «questa» democrazia per le sue corruttele e le sue nefandezze.

Abbiamo serio timore che anche quelle norme «antifasciste» potranno essere usate dai nostri governanti proprio contro quelle organizzazioni di sinistra che spesso, recentemente, vengono chiamate fasciste solo perché non accettano la politica del compromesso storico, e della pace sociale voluta dal padronato; infine, per fare una legge antifascista, non ci sarebbe veramente bisogno di tutte quelle norme — che non sono la maggioranza — che lasciano il cittadino indi-

"NON

Disegno di legge Reale bis

Art. 1 — Regola in modo apparentemente diverso l'uso delle armi da parte della polizia, introducendo l'espressione che l'uso deve essere necessario al fine di impedire la consumazione dei delitti « in relazione o circostanze di tempo e di luogo ».

L'assoluta genericità della norma non viene meno perché si aggiunge « in relazione a circostanze di tempo e di luogo ».

Resta del tutto valido ciò che diceva profeticamente l'on. Malagugini del PCI nel 1975 alla Camera quando il PCI era contrario a quella legge.

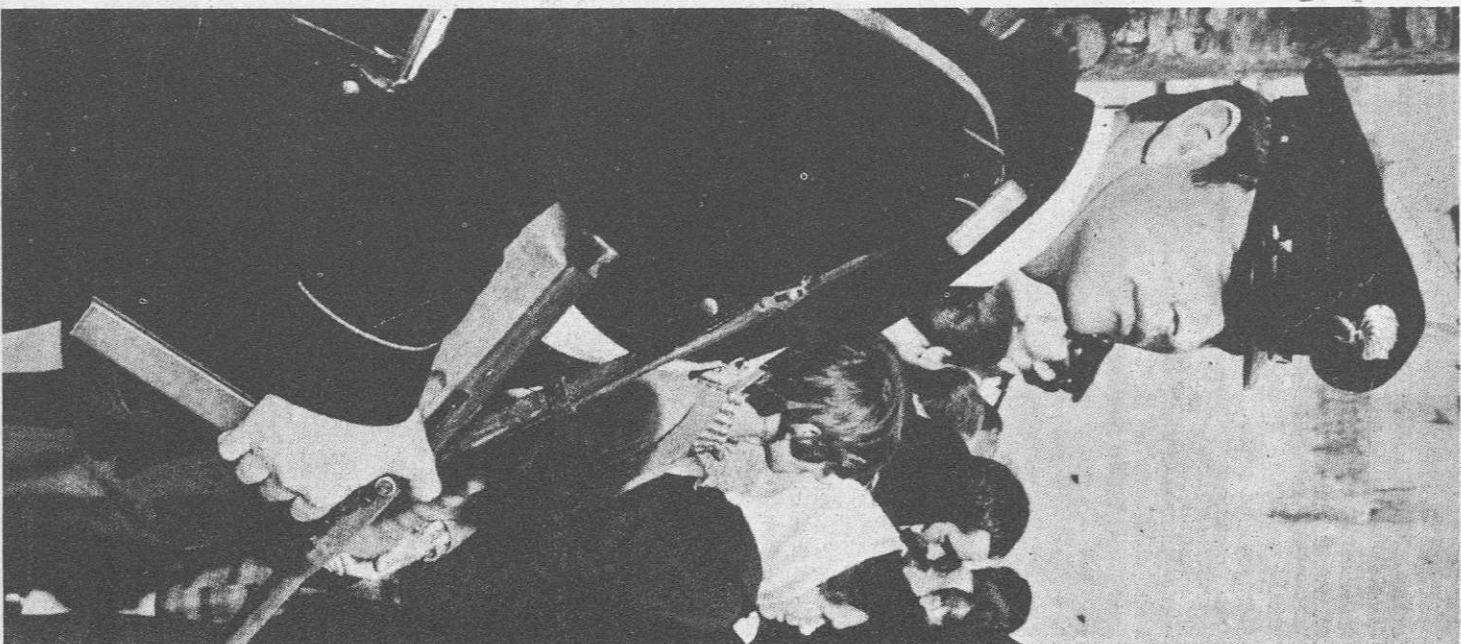
« Non si tratta soltanto, onorevoli colleghi, di contrastare una misura nella quale taluni vedono uno strumento, un tentativo per riprodurre surrettivamente nel nostro ordinamento la pena di morte, per di più con esecuzioni sommarie sul posto... Noi pensiamo, lo ripeto, anche e prima di tutto alla suggestione, agli effetti criminali, onorevoli colleghi, di questa disposizione che, se dovesse essere approvata, multiplicherrebbe i conflitti a fuoco, renderebbe più spietati i delinquenti, in-

coraggerebbe l'uso delle armi da parte delle forze di polizia, anche al di fuori di stati di necessità, sulla base di intuizioni o di emozioni del momento » (On. Malagugini, del PCI, oggi giudice della Corte Costituzionale).

Art. 4 — Prevede un nuovo reato di istigazione a delitti C.D. di grave allarme sociale. Se l'istigazione è commessa a mezzo stampa o con strumenti radiotelevisivi, la pena è aumentata.

L'istigazione a delinquere è già prevista come reato dal codice penale ed è già stata usata innumerevoli volte, per tappare la bocca ai dissidenti. La nuova norma, del tutto inutile dal punto di vista giuridico, serve a rafforzare l'avversione dello stato contro i reati di opinione, come è questo. Ciò, sebbene i reati di opinione sono apertamente incostituzionali, e in ogni caso dovrebbero trovare precisi limiti nella libertà d'espressione costituzionalmente garantita, come ha anche affermato la corte costituzionale.

Art. 5 — Aggiunge al codice penale il seguente articolo: 416-ter: « chiunque compie atti preparatori, obiettivamente rile-



vanti diretti in modo non equivoco » a commettere i delitti di strage, attentati, bande armate, ecc. è punito con la pena a cui il delitto si riferisce diminuita fino alla metà.

Mentre il codice penale puniva il tentativo di un delitto cioè l'inizio dell'esecuzione (parlava infatti di « atti idonei ») la nuova norma punisce addirittura gli atti definiti « preparatori ». Espresamente quest'ultima che consiste di colpire qualunque atto che può anche non avere nulla a che fare con un autentico tentativo di reato. In sostanza la polizia, potrebbe interpretare qualunque atto semplicemente sospetto come volontà autentica di preparare uno dei reati indicati.

Art. 10 — Riprodurre sostanzialmente inalterato l'art. 4 della legge Reale sulla facoltà della polizia di procedere a prequisizioni sui cittadini che non abbia commesso alcun reato.

Per sottrarsi alle accuse di possibili arbitri della polizia, una nuova norma viene formulata con parole leggermente diverse la sostanza non cambia, viene prevista la pos-

sibilità di perquisizione « quando sussiste il pericolo di grave turbamento dell'ordine pubblico o della sicurezza pubblica ». La valutazione di ciò resta all'agente di polizia.

Art. 11 — Sostituisce gli artt. 27 e 32 della legge Reale lasciando inalterato il meccanismo che consente al P.G. l'evocazione dell'inchiesta sui reati commessi dalle forze dell'ordine.

Malgrado le numerose critiche che anche le forze di sinistra avevano fatto a questa norma che viola l'egualianza di tutti i cittadini viene confermata la « immunità del processo » per la polizia.

Art. 12 — Regola in modo più circostanziato la possibilità della polizia di fermare persone sospette di avere commesso reati di una certa gravità.

La norma sembra volere tener al regime del codice penale prima della legge Reale. In realtà a causa dell'introduzione di re qualsiasi persona assolutamente innocente.

Art. 13 — Introduce il mandato di cattura obbligatorio per l'istigazione, l'associazione, o la preparazione per delitti per i

quali la legge prevede il mandato di cattura obbligatorio.

Si tratta di una mostruosità giuridica e politica dal momento che patifica la consumazione di un reato alla « preparazione » di esso (si ricordi che « preparazione » è distinta dall'inizio di esecuzione. Vedi commento all'art. 5 e 12).

Art. 14 — Regola la concessione della libertà provvisoria modificando l'art. 1 L.R., ammettendo che possa essere concessa quando « non sussiste la probabilità », in relazione alla gravità del reato e alla personalità dell'imputato, che questi, lasciato libero, possa commettere nuovamente reati che pongono in pericolo le esigenze di tutela della collettività.

Eliminata la macroscopica incostituzionalità dell'art. 1 L.R. la norma impedisce di fatto la concessione della libertà provvisoria di tutti i detenuti per motivi politici; infatti, il cosiddetto « delinquente politico » è l'uomo convinto delle proprie idee, e l'uomo che nel momento in cui sarà messo fuori dal carcere continuerà a fare la propria attività politica.

Conferma sostanzialmente l'art. 26 L.R. prevedendo il giudizio per direttissima per i reati di violenza a pubblico ufficiale compiuti nel corso di manifestazioni. Conferma anche la possibilità di arresto fuori del caso di flagranza.

L'aspetto più grave è l'introduzione, come già nella L.R., della possibilità di arrestare fuori del caso di flagranza. Si tratta di un'innovazione radicale della libertà personale (in ossequio al dettato costituzionale), deve essere motivata ed era sempre stato sottoposto a rigorosissimi limiti (solo per taluni reati era ammesso di emettere mandato di cattura).

Dall'analisi specifica degli articoli sopra riportati emerge con chiarezza come la « nuova » legge Reale costituisca un sostanziale peggioramento di quella in vigore. Pura ipocrisia quindi l'argomentazione del PCI che è contrario all'abrogazione in quanto è già pronta la nuova legge che avrebbe eliminato gli aspetti maggiormente lesivi della libertà dei cittadini.

E' PUNIBILE" (BIS)

bon
bile

Yanahu
popolo de

infine un'alt
Perù comple
fuori del cen
del ritmo
progresso ».
lungo territor
selva » e
dalla parte
Ande fino
mi dell'Amazz
piena
d'acqua
animali, f
tipicamen

abitanti son
maggioranz
nei villu
molti met
for fortuna
col caffè
Sono nate
Inquitos,
commercial
sul Rio
che è an
turismo. Gi
soni sono p

dei bei com
terari, ma
derio e di
mo che ti
mo, silenz
mento dell'
isolato fin
attuale qua
co », forse
oggi Arlt ci
momento in
crisi nostra,
ra definizio
diverso rap
politica.

Maur
BIBLIOGRA
Di Robert
blicati in
manzi:
sette paz
1971, pp.
lancian
piani, 197
il giocattolo
velli, 1978

L'att
gratu
e la

(...) Il f
probioso, s
e comp
arità veloc
nella rigorc

bombo bile

Yanahuanca
popolo del Perù



Infine un'altra par-
Perù completamente
sori del centro poli-
del ritmo imposto
progresso». Si trat-
lungo territorio chia-
selva» e che de-
dalla parte orienta-
Ande fino ai gran-
dell'Amazzonia. E'
regione piena di fore-
d'acqua grandio-
animali, frutta e
tipicamente equa-

abitanti sono anche
maggioranza indios,
nei villaggi, ma
molti meticci, ve-
far fortuna col com-
col caffè e la
Sono nate così cit-
Inquitos, grosso
commerciale ed in-
sul Rio delle A-
che è anche me-
turismo. Gli indios
sono più aper-

ti degli andini ed hanno
abbondanza e varietà di
cibo, primo fra tutti il pe-
sce.

E' chiaro che tutto ciò
che succede nelle città prin-
cipali tocca solo parzial-
mente il metodo di vita
degli indios, che non han-
no alcuna fiducia nei lo-
ro «amministratori».

La scorsa estate, su un
treno che saliva sfuffando
le montagne andine, c'era
una giovane che vendeva
una rivista cinese ai pas-
seggeri. Un indio volle
comprarla, perché c'erano
tante fotografie di gente
che lavorava col sorriso
sulle labbra e questo l'a-
veva colpito.

Quando anche gli indios
avranno la forza di orga-
nizzarsi e di battere lo
sfruttamento, sarà un gior-
no eccezionale.

Umberto

Perù, il sogno impossibile di Velasco Alvarado



Dopo due settimane di
protesta nelle strade e nel-
le piazze di tutte le città
peruviane, gli scontri non
accennano a terminare.

La repressione del
potere si è scatenata
in modo brutale anche
questa volta ed è stata pa-
gata con decine di morti e
con centinaia di feriti.

Il presidente della repub-
blica, il generale Francisco
Morales Bermudez, ha ordi-
nato prima lo stato d'emer-
genza, poi il coprifuoco in
tutto il paese.

Gli scontri hanno avuto
origine dalla protesta po-
polare per l'aumento indi-
scriminato dei prezzi di al-
cuni generi di prima neces-
sità (pane, latte, olio fino
al 50 per cento), della ben-
zina (66 per cento) e dei
trasporti (50 per cento). Il
generale Bermudez l'aveva
annunciato in un discorso
televisivo il 15 maggio, giu-
stificandolo con il forte de-
ficit della bilancia dei paga-
menti e di quella commer-
ciale (quasi 5 miliardi di
dollari di debito con l'este-
ro, in particolare gli USA).

Il pagamento grosso del-
la giunta militare al pote-
re è quello del debito col
Fondo Monetario Interna-
zionale, che prestò tem-
po fa 240 milioni di dollari
(200 miliardi di lire circa)
al paese andino. In cambio
del prestito, il FMI ha chie-

sto di poter condizionare
pesantemente lo sviluppo so-
ciale ed economico del Pe-
rù, con una politica di mas-
siccio licenziamenti, conte-
nimenti dei salari e degli
investimenti pubblici, au-
mento «a tappe successi-
ve» dei prezzi.

Questo tipo di ricatto è
ben noto in tutto il mondo
ed in particolare in Italia
stiamo scontando una con-
tingenza di tal genere, im-
postaci dalla politica eco-
nomica andreottiana.

In realtà la situazione pe-
ruviana è ben peggiore di
quella italiana (almeno per
il momento), dato che il
paese era stato provato da
una esperienza «progressi-
sta» nata col colpo di stato
del 1968, operato da un
gruppo di militari populistici,
sotto la dirigenza di Juan
Velasco Alvarado.

Il generale Velasco aveva
fatto una serie di naziona-
lizzazioni di vari settori ba-
se per il Perù. Erano pas-
sati allo Stato, attraverso
la pianificazione del «Plan
Inca», il petrolio, le minie-
re, la siderurgia, l'elettrici-
tà, le banche, la pesca.

Un'importante riforma (al-
meno sulla carta) era at-
tuata, quella agraria. L'ap-
poggio dei partiti maggio-
ri, dai cristiani del PPC al
Partito Comunista, era pie-
no. Iniziò l'avvicinamento a
Cuba ed all'URSS, anche

perché gli USA ed i mono-
poli internazionali avevano
fatto di tutto per impedire
le nazionalizzazioni.

La giunta militare si tro-
vò improvvisamente isola-
ta nel '73, quando l'America
del Sud vide fallire una
ad una le esperienze pro-
gressiste in Ecuador, in Bo-
livia, in Cile. Il prezzo del
rame era improvvisamente
dimezzato ed il petrolio su-
biva una grossa crisi inter-
nazionale.

Anche la riforma agraria
non aveva dato i frutti spe-
rati, perché il latifondo era
rimasto pressoché intatto e
i piccoli contadini non ave-
vano sufficienti mezzi dallo
Stato per coltivare le aride
regioni della costa e della
montagna peruviana.

Questa situazione portò al
golpe bianco di Morales
Bermudez nell'agosto 1975.
Questo generale, più gradi-
to agli USA, ha riportato
nell'alveo occidentale il Pe-
rù. Il petrolio tornava quin-
di in gran parte nelle ma-
ni della Belco Petroleum
Co. (statunitense); le mi-
niere di rame venivano
bloccate per «eccessiva pro-
duzione»; la pesca tornava
nelle mani dei privati; l'a-
gricoltura era abbandona-
ta.

I licenziamenti e gli au-
menti continui dei prezzi,
davanti ai salari minimi (40-
50.000 lire italiane), hanno

portato i lavoratori nelle
piazze peruviane una prima
volta il 19 luglio scorso, con
scontri, morti, feriti, arre-
sti e nuovi licenziamenti di
massa. Il 27 febbraio la
gente riparte con uno scio-
pero di 48 ore e nuova, du-
ra repressione. Infine la set-
timana scorsa, c'è stato l'
ultimo sciopero di 48 ore,
con le conseguenze già
dette.

Ora, il governo di Ber-
mudez ha promesso le ele-
zioni per una Asamblea Co-
stituyente, da tenersi il 18
giugno, salvo nuovi disor-
dini. E' da rilevare però
che in Perù possono votare
solo gli alfabeti (circa il
20 per cento della popola-
zione), che sono natural-
mente i bianchi, mentre gli
indios e buona parte dei
meticci ne rimangono total-
mente fuori. Oltretutto so-
no stati legalizzati solo i
partiti borghesi e progres-
sisti (dalla destra al PCI),
che danno sufficienti ga-
ranzie d'ordine. Le sinistre
rivoluzionarie sono presen-
ti nelle lotte, ma assenti
dalle istituzioni.

Si fa così sempre più stra-
da la linea di Carter, che
vede cambiare formalmen-
te le dittature latinoameri-
cane, con elezioni quanto-
meno «viziate» da brogli
o non rappresentative di
tutto il popolo.

dei bei commenti in articoli let-
terari, ma capaci di compren-
derlo e di sentirlo come un a-
mico che ti sta accanto (arci-
mo, silenzioso, cinico) nel mo-
mento dell'angoscia».

Isolato fino alla morte, intel-
lettuale quanto mai «disorgani-
co», forse proprio per questo
oggi Arlt ci appare vicino: nel
momento in cui, di fronte alla
crisi nostra, cerchiamo una nuo-
va definizione di cultura e un
nuovo rapporto fra cultura e
politica.

Maurizio Flores d'Arcais

BIBLIOGRAFIA

Di Roberto Arlt sono stati pub-
blicati in Italia solo tre ro-
manzi:
I sette pazzi, Milano, Bompiani,
1971, pp. 300, lire 2.800.
Lanciamme, Milano, Bom-
piani, 1974, pp. 312, lire 4.500.
Il giocattolo rabbioso, Roma, Sa-
velli, 1978, pp. 158, lire 2.500.

L'atto gratuito e la rivolta

(...) Il fascino del Giocattolo
rabbioso, splendidamente taglia-
to e compiuto pur nella irrego-
larità veloce del suo stile, sta
nella rigorosa dimostrazione del

suo assunto di fondo: la descri-
zione di come si diventa, da pic-
colo-borghesi, fascisti. Sono que-
ste la sua originalità e la sua
attualità maggiore, oggi, la sua
utilità. Il romanzo distingue quat-
tro momenti, quattro fasi della
formazione di Silvio. Il confronto
è tra Silvio e le varie facce di
una società che gli sta attorno:
i piccolo-borghesi, generalmente
immigrati e generalmente pic-
coli commercianti o piccoli impie-
gati; i borghesi (due soprattutto:
il menzognero signor Souza,
e Arsenio Vitri, cui spetta il
confronto finale col piccolo-bor-
ghese traditore); i sottoproletari
(il Rengo, il Pibe, la mulatta:
coloro che verranno traditi); e,
come a parte, come strada per
l'inarriavabile oligarchia dello
Stato, i militari che rifiutano
di accogliere Silvio nel loro se-
no, e di permettergli una col-
locazione sociale, una possibilità
di ascesa. Ognuno dei quattro
capitoli del romanzo si articola
così in una scoperta di ambien-
te al cui contatto prosegue la
formazione e l'educazione dell'a-
dolescente Silvio (...).

Il cumulo delle frustrazioni,
l'odio per le cupezze della vita,
la vitalità che non trova modo
di esprimersi, spingono Silvio al-
l'atto gratuito, alla dimostrazio-
ne a se stesso della propria
«superiorità», «differenza». Se
la vita è mediocre, se le pos-
sibilità di viverla in modo pieno
e autentico non ci sono, se le
possibilità di sollevarsi al di so-

pra della mediocrità e della me-
schinità comuni non esistono, al-
lora l'atto gratuito è una rivolta,
il cui segno però è automatica-
mente reazionario, perché nega
la possibilità di rivoltarsi insie-
me con altri, di fare della pro-
pria frustrazione e della pro-
pria insicurezza motivo di lotta
collettiva (...). Ma quel che a
noi preme rilevare, dalla rilet-
tura di questo bel romanzo, è
in fondo altro.

Questo «modo di produzione»
del fascista è ancora attuale?
Indubbiamente sì, ma è anche
indubbio che riguarda oggi u-
na parte molto minoritaria e
secondaria dell'esperienza cultu-
rale dell'adolescenza piccolo-
borghese. I tempi sono cambia-
ti (...). Nuovi soggetti sociali
emergono. Nuove culture si for-
mano. Se oggi il movimento è
intento alla riddiscussione del
problema centrale e che sinora
in realtà era stato appena sfiorato
di una rivoluzione culturale:
quello del rapporto tra fini e
mezzi, quello del rapporto tra
noi e il «potere», anche in
quanto esso si manifesta dentro
il movimento, dentro di noi, e
nei rapporti tra di noi — in at-
tesa di una nuova ridefinizione
della politica — è pur vero che
altrove, e cioè nel caotico con-
testo sociale di questi anni, la
crisi investe ogni strato e ogni
definizione culturale (...). Tenen-
do conto della novità di questa
crisi si può sostenere che la
piccola borghesia non è più quel-

la di una volta, che le sue in-
certezze e insicurezze, le sue
frustrazioni, sono più simili a
quelle di altri strati e a quelle
del proletariato di oggi, e che
da questo derivano spinte diver-
se, non solo «tradizionali» e
non solo conservatrici o reazio-
narie. Non solo miserabili. Sta
al movimento offrire a queste
trasformazioni teoria e obiettivi,
e strappare all'influenza così con-
sunta e mortuaria del fascismo
i vari Silvio Astier, i vari se-
dicenni e i ventenni che alla
storia si affacciano, offrendo la
possibilità di un riscatto posi-
tivo alla loro frustrazione.

Goffredo Fofi

(da Introduzione a: Roberto
Arlt, *Il giocattolo rabbioso*, Roma,
Savelli, 1978)

I "sette pazzi"

(...) Parlo di arte e di un arti-
sta grande, strano. Su questo ter-
reno i grammatici, gli esteti, i
professori non sanno muoversi
molto. O meglio: possono muover-
si molto ma senza riuscire a fare
un passo avanti. Il tema di Arlt
è quello dell'uomo disperato, del-
l'uomo che sa (o si inventa) che
soltanto una parete sottile e in-
vincibile ci separa tutti quanti dal-

la «felicità indubitabile», che ca-
pisce che «è inutile che la scien-
za progredisca se continuiamo ad
avere il cuore duro e acerbo co-
me quello degli esseri umani di
mille anni fa».

Parlo di uno scrittore che ca-
pi come nessun altro la città nel-
la quale gli toccò in sorte di na-
scere. Forse persino più profon-
damente di coloro che scrissero
musica e parole di tanghi immor-
tali. Parlo di un romanziere che
avrà maggior fama via via che
passeranno gli anni (e su que-
sto punto si può scommettere), e
che, incomprensibilmente, nel mon-
do è quasi sconosciuto.

Dedito a catechizzare la gente,
ho distribuito molti libri di Ro-
berto Arlt. Alcuni di questi libri
mi sono stati restituiti con anno-
tati e lapis, senza distrazioni, tut-
ti gli ingorghi della sintesi. Chi si
è preso questa briga aveva ra-
gione. Ma ci sono sempre delle
compensazioni: costui non scriverà
mai nulla che valga «L'agonia
del Ruffiano malinconico, L'umi-
liato o Hafner cade». Non ci di-
rà mai, in maniera maldestra e
geniale e convincente, che nasce-
re significa accettare un patto
mostruoso e che, malgrado ciò,
essere vivi è l'unica vera mera-
viglia possibile. E non ci dirà
neppure che, per assurdo, è im-
portante continuare (...).

Juan Carlos Onetti

(da: *Profilo di Roberto Arlt*, in
I sette pazzi, Milano, Bompiani,
1971)

Il 5 giugno entra in vigore la legge sull'aborto

QUANDO IL PRIMARIO DICE DI NO

Entro il 5 luglio i medici devono dichiarare pubblicamente se faranno obiezione o no. Il ricatto dei primari su tutto il personale dei reparti ginecologici sarà molto pesante. In molte città le donne si stanno mobilitando per costringere gli ospedali ad applicare la legge e per denunciare le situazioni più scandalose

Roma, 2 — Lunedì entrerà in vigore la legge sull'aborto approvata alcune settimane fa, ed entro il 5 luglio tutti i medici dovranno dichiarare pubblicamente se faranno obiezione di coscienza o no. Le prime indagini sono assolutamente sconcertanti: il numero degli obiettori sarà altissimo, si parla del 90 per cento del corpo medico. Già ieri abbiamo pubblicato la denuncia del collettivo per la salute della donna di Trieste, sulla situazione all'ospedale Burlo, e le prime forme di mobilitazione proposte. E' di oggi la notizia che ad Ivrea è stato rifiutato ad una donna madre di tre figli, alla quarta gravidanza, un aborto terapeutico, richiesto dal ginecologo e dal neurologo del consultorio comunale, per il divieto del primario dell'ospedale a tutti i medici del reparto di praticare aborti.

A Roma, una prima inchiesta conferma il quadro di una situazione disastrosa.

Al Regina Elena, su nove medici compreso il primario, soltanto un ginecologo praticherà aborti. Dei 4 anestesisti soltanto uno è disposto a collaborare. Inoltre hanno già dichiarato di fare obiezione il prof. Franco Krainz, direttore della prima clinica ostetrica dell'università e presidente della lega degli obiettori di coscienza, il prof. Giorgio Giordetti del San Giovanni, il prof. Michele Di Tocco, del Nuovo Regina Margherita, il prof. Arturo Valiani, del Regime Elena. E' evidente il ricatto pesantissimo che la decisione del primario del

reparto eserciterà su tutti gli altri medici, come denuncia un giovane medico che ha deciso di praticare aborti: «Mi toglieranno dalla sala operatoria e dovrò fare solo aborti, questa mia scelta mi sarà fatta pagare».

Le motivazioni di coloro che fanno obiezione sono tra le più incredibili. Oltre ad alcuni che si dichiarano contrari per motivi morali e religiosi (molti nomi sono noti alle donne!) molti hanno detto che praticare aborti farebbe esplodere la situazione negli ospedali. «Già ci sono pochi posti per i parti, figuriamoci se dobbiamo ricoverare tutte quelle a cui viene in testa di abortire! Molti, ancora, dichiarano di essere contrari a praticare un intervento che viene considerato distruttivo, magari gli stessi che non hanno esitato ad asportare l'utero e le ovaie a centinaia di donne, senza che fosse necessario, che hanno fatto fare parti dolorosissimi spingendo in quattro sulle pance delle donne, senza problemi per le lacerazioni della vagina».

Quello infine che accomuna tutti è la difesa della «professionalità» che sentono minacciata da una legge che li costringerebbe a diventare «semplici manovali».

La situazione delle cliniche private non è migliore: sono proprio quelle che in passato hanno fatto i migliori affari con l'aborto clandestino. Poche ancora hanno chiesto, come prevede l'articolo 8 della legge la convenzione con la Regione. Tutte le cliniche gestite da religiosi, han-

no da parte loro dichiarato un netto rifiuto. Intanto non esistono più i nuclei autogestiti, per la scelta precisa delle compagne di creare mobilitazione negli ospedali e di non continuare a sostituirsi ad un servizio che manca.

Ore 12, Il Clinica Ginecologica del Policlinico. C'è un'assemblea sull'aborto per il personale medico, il collettivo del Policlinico l'ha fatta diventare una scadenza pubblica e aperta propagandandola. La presidenza la tiene il prof. Carenza, direttore della clinica. Con toni molto democratici parla della sua richiesta di personale, di letti, di attrezzature per far fronte a questa legge che accrescerà di molto i problemi dell'ospedale. Le infermiere, le portantine, lo incalzano di domande, denunciano le schifezze dell'ospedale, gli chiedono: «Ma tu sei d'accordo con l'aborto? Ci sono gli strumenti per fare il Karman? Quanti di voi faranno gli obiettori?»

L'illustrissimo rimane sempre molto calmo e risponde dicendo che ha tempo ancora 30 giorni per decidere, che lui è contrario all'aborto, non al terapeutico, ma che ora è legge e che lui le leggi le rispetta. «Sì, ma se tutti voi farete gli obiettori la legge non varrà complicata». Continua ancora per un po' il contraddittorio poi il professore se ne va, e dietro di lui se ne vanno tutti quelli che hanno capito come si fa a fare carriera. Ora non siamo più in molti, ma il dibattito si fa più interessante, si

parla della salute della donna, di come il consultorio autogestito di S. Lorenzo entrerà in contatto con le compagne del Policlinico per seguire ogni donna che vorrà abortire, per controllare insieme i medici, i posti letto, gli strumenti, per lottare affinché le nostre richieste passino.

La proposta che da più parti veniva fatta era quella dell'istituzione di corsi per i medici sull'aspirazione, e corsi di aggiornamento per il personale medico e paramedico. Ma il nodo centrale era cosa fare il 5 giugno quando la legge entrerà in vigore e quando cominceranno ad arrivare le donne, che già oggi si presentano con tanto di certificato medico. L'impegno che si è preso il personale è stato quello di denunciare tutti gli atteggiamenti irrispettosi contro le donne che abortiranno, e

tutti i medici che fanno pubblica obiezione, ma che hanno praticato e magari continuano a praticare l'aborto clandestino.

Nel pieno centro di Roma, vicino a P.zza del Popolo si trova l'ospedale S. Giacomo. Già negli scorsi anni le donne hanno puntato su questo ospedale per gli aborti terapeutici. Il primario di ginecologia - ostetricia Vincenzo Di Pietro, è uno dei pochissimi che non si è dichiarato obiettore di coscienza. In questi giorni mentre in quasi tutti gli altri ospedali i medici fanno la corsa per lavarsi le mani, con una scusa o l'altra, del problema dell'aborto legalizzato, al S. Giacomo stanno cercando di mettere in piedi al più presto una struttura che possa affrontare le richieste d'aborto che verranno fat-

te a partire da lunedì prossimo. Lavoreranno con il consultorio della I circoscrizione che si è aperto da poco a P.zza Navona. Le donne che devono abortire si rivolgeranno al consultorio che si occuperà di fare le analisi cliniche richieste prima dell'intervento. Al S. Giacomo le donne potranno quindi essere ricoverate la mattina (per legge è obbligatorio il ricovero) e dimesse la sera. La direzione ha accettato la richiesta per l'acquisto dell'attrezzatura per fare gli aborti con il metodo Karman e stanno organizzando corsi per i medici non obiettori. Cercheranno in questo modo di accogliere più richieste possibili; ma la legge limita il numero degli aborti al 20 per cento del numero totale degli interventi e il S. Giacomo è un ospedale piccolo che effettua relativamente pochi interventi.



Policlinico di Roma, maggio 1978. Due donne nello stesso letto, barillette nei corridoi, questa è la situazione normale nella clinica ginecologica

La casa delle donne a Milano

"Dove diavolo vi nascondete"

L'esigenza di avere, qui a Milano, una casa delle donne, è ormai sentita da tutte noi, che in questi giorni ci siamo occupate delle formalità burocratiche, come priorità.

Mentre per la giovane compagna che frequenta una scuola è facile e quasi automatico inserirsi, per la donna che resta isolata tra le solite quattro mura, anche se ne ha la volontà, è estremamente difficile riuscire a contattare le altre. Accanto ai motivi ben conosciuti derivati dai condizionamenti che tutte abbiamo subito e che ci costringono in casa, perché ogni nostra fuga dal ghetto domestico ci colpevolizza in mille modi, esiste anche un problema di informazione: «Dove sono queste femministe?», si chiede la donna interessata ad aggregarsi e questa

domanda può rimanere senza risposta.

Ma si può dire che basta ascoltare Radio Popolare o leggere i giornali della nuova sinistra, oppure comperare Effe. Ma non è purtroppo una cosa così semplice e ci sono donne che, pur avendo letto grossi volumi sul femminismo, non sanno dove battere la testa per iniziare a fare militanza o, più semplicemente, per stare con altre donne.

Una amica mia, di sinistra, discretamente politicizzata, casalinga, mi poneva proprio l'altro giorno la fatidica domanda. Mi diceva: «Dove diavolo vi nascondete? Solo l'8 marzo sono riuscita a trovarvi perché la manifestazione è passata sotto casa mia ed io mi sono accodata. Ma mi vergognavo a chiedere indirizzi o altro alle compagne e co-

si sono al punto di prima...».

Quando avremo la casa tutte lo sapranno, infatti la notizia apparirà anche sui giornali borghesi che non perderanno l'occasione di elogiare la magnanimità dell'amministrazione comunale, e questi quotidiani vengono purtroppo letti più facilmente dalla maggioranza delle donne, perché li portano a casa i mariti.

Starà a noi creare spazi di interesse, nei quali anche le donne che non l'hanno mai fatto possano inserirsi: ognuna di noi ha mille idee sull'utilizzo della casa e di questo si discuterà a lungo, sono comunque convinta che ci faremo delle cose meravigliose e che sarà un momento unificante per tutte.

Ambra

E per tante altre necessità

«Speriamo che sia vero!». «Sarebbe magnifico!». «Sarebbe ora!». Questi i commenti alla notizia che martedì si riunirà la giunta per assegnare, forse, un edificio di via Anfossi alla Casa delle donne e quanto ai contenuti, i più vari: artigianato, animazione, dibattiti, yoga.

Donne giovani, piene di vita e di entusiasmo, gonfiate a fiori, fiori nei capelli... contigua al mio palazzo sorge una fabbrica di cuscini a sfere, con personale prevalentemente femminile, in cassa integrazione un giorno la settimana.

A volte penso a quelle donne che, al di là delle pareti, lavorano otto ore al giorno, col pensiero alla casa da riordinare, ai bucati da stendere, ai figli da curare, a tutti quei mille doveri, «privilegio» delle regine

della casa.

Ecco, mi sono chiesta in che modo una casa delle donne possa aiutarle ad uscire dal loro ghetto di fatica alienante e forse inconsapevole di tanta ingiustizia. Probabilmente non saranno i corsi di animazione, o l'artigianato o lo yoga che le convinceranno a mettere da parte il ferro da stiro e lasciar accumulare il lavoro per l'indomani. Oltretutto molte, per potersi recare, dovranno portare con sé i figli ed ecco che sorge la necessità di uno spazio attrezzato per i bambini. Molte avranno problemi sessuali, e ci sarà bisogno del self-help.

Ma forse, per più ancora sarà necessario un luogo dove incontrarsi e discutere per capire; capire le notizie mistificate dei giornali, della televisione, il linguaggio del

sindacato venduto ai padroni, appropriarsi degli strumenti di analisi politica per condurre una lotta all'interno del proprio rapporto familiare, e incanalare all'esterno la sacrosanta rabbia di donne repressi da una vita intera, per usare il separatismo come un momento, il più breve possibile, di sviluppo dialettico.

E poi ci sono le donne picchiate dai loro «compagni della vita», che non possono denunciarli perché non saprebbero materialmente dove andare, per sfuggire ad altre botte. E allora con un po' di buona volontà, la casa delle donne potrebbe organizzare uno spazio anche per loro. E per tante, tante altre necessità.

Mirella

La sera prima di spegnere la luce...

Non è facile partire con un discorso-ricerca sul rapporto tra donne e letteratura. Non è facile perché si corre il rischio di fare su un argomento del genere, dissertazioni magari colte e intelligenti ma in fondo noiose ed astratte che non avrebbero però molto senso su queste due pagine. D'altra parte la lettura dei romanzi o della narrativa in genere per molte di noi è parte

duttività noi crediamo derivi il rapporto preferenziale che le donne hanno con la lettura del romanzo che diventa parte del personale fantastico, del sogno, cultura che non si scambia nei rapporti sociali perché riguarda l'intimo, conoscenza che rinasce invece che far superare la scissione tra irrazionale e l'emotivo. In questo senso pensiamo valga la pena vedere

stri quindici anni la prima possibilità di rottura, il primo momento di trasgressione rispetto alla apparente immutabilità della legge familiare. Ci pare possibile allora che le storie di donne anche quando narrate dai maschi possano costituire per noi un complemento utile non solo per ricucire il nostro passato ma anche per ritrovarvi quella capacità rivoluzionaria che queste figure hanno significato al di là delle intenzioni stesse degli autori. Non singole eroine, ma donne che violano la legge maschile.

Per quel che riguarda la letteratura femminile è vero sicuramente che nel passato le poche donne che sceglievano di essere anche scrittrici, finivano col pagare duramente, subordinando la loro esistenza ad una scelta che inevitabilmente comportava isolamento e sofferenza, basti pensare ai drammatici percorsi di vita di Virginia Woolf o di Emily Bronte.

Oggi che le donne hanno conquistato una capacità di esistenza come singole e come movimento, certamente ci è più facile rompere questo secolare silenzio. L'errore però è stato quello di aver creduto e credere ancora che il solo riuscire ad essere voci significasse di per sé una crescita. Questo ha permesso l'affermarsi anche tra noi di una ideologia quanto mai pericolosa che riduce il nostro essere donna alla pura espressione della individualità di ognuna; di modo che il personale invece di essere uno strumento di trasformazione collettiva, rimane confinato alla comunicazione del lamento e tutt'al più della consolazione. Allora il problema della trasformazione attraverso la lettura e la scrittura è possibile? Questo vorremmo tentare di capire insieme.

Laura e Etta

Anche tu sei l'amore.

Sei di sangue e di terra come gli altri. Cammini come chi non si stacca dalla porta di casa.

Guardi come chi attende e non vede. Sei terra che dolora e che tace.

Hai sussulti e stanchezze, hai parole - cammini in attesa. L'amore è il tuo sangue - non altro.

Cesare Pavese

del quotidiano, strumento di riflessione e conoscenza che rimane però costretto nell'ambito individuale e privato.

Non intendiamo proporre una sorta di fiera del libro, il nostro intento è di approfondire e socializzare questo enorme patrimonio proprio nel momento in cui nella sinistra la letteratura ha finito sempre più col rivestire un ruolo di distrazione, è diventata il «personale» della cultura, mentre i saggi di politica, filosofia economica ecc. sono il «politico». E' sogno, fantasia, emotività ad essa sono stati affidati i campi del sentimento e dell'umano, il romanzo si legge, se si legge, la sera a letto prima di spegnere la luce. Proprio da questa apparente non pro-

il rapporto da noi avuto con la letteratura tout-court, quindi anche con quella maschile; perché se da un lato oggi come femministe ne sappiamo cogliere gli aspetti più tipicamente «maschi» dall'altro non possiamo però disconoscere l'enorme influenza che ha avuto in qualche modo sulla nostra formazione. Ci viene in mente Pavese, ma ne potremmo citare altri; l'attrazione, amore che abbiamo nutrito per i suoi libri che ha esercitato in noi non crediamo debba venire compromessa dalle descrizioni spesso feroci e crude delle sue figure femminili.

E' vero anche che le Anna Karenina, le Madame Bovary hanno incarnato nella fantasia dei no-

Liberi tutti i compagni

Bari, 2 — Tutti scarcerati i 6 compagni che due settimane fa erano stati arrestati con l'accusa di aver redatto il 17 marzo scorso un volantino a firma «Gli irriducibili» che inneggiava alle BR e al rapimento Moro. Al processo tenutosi ieri (era la terza udienza) la testimonianza di un dipendente dell'Opera Universitaria che tentava di incastrare un compagno del movimento studenti fuori sede si è rivelata per quello che era; una grossolana montatura tentata dal potere baronale a Bari per colpire uno tra i più conosciuti compagni del movimento. Una montatura talmente grossolana da non tenervi conto nemmeno più degli alibi trovati da alcuni di questi compagni. Per esem-

pio Pasquale quella sera si è trattenuto al cinema fino a tardi con alcuni compagni della FGSI. Tre compagni sono stati assolti per insufficienza di prove e uno liberato con formula piena. Altri tre compagni Pierfranco Castellana, Tria Pasquale e Taddeo Concetta sono stati condannati rispettivamente a 14, 12 e 12 mesi. La vicenda iniziò verso il 18 marzo quando, data la comparsa di alcuni volantini, la polizia diede il via a una serie indiscriminata di perquisizioni in pieno assetto di guerra.

Si presentò in questo modo all'Hotel delle Nazioni ora collegio universitario e alla casa dello studente perquisendo stanza per stanza con metodi nazisti. Altre perquisizioni vennero fatte successiva-

mente senza risultati nelle case di vari compagni della sinistra rivoluzionaria, in special modo compagni di Lotta Continua e di Autonomia Operaia. Successivamente a distanza di mesi l'opera congiunta del potere accademico capeggiata dal rettore Ambrosi, l'Opera Universitaria e la solita magistratura di Autonomia Giudiziaria avevano concordato una grossa montatura che avrebbe dovuto tenere 6 compagni in galera per molti mesi, ma le prove e gli indizi raccolti non sono stati sufficienti. In ogni caso i tre compagni sono stati condannati ad oltre un anno, ma sono tornati in libertà perché hanno usufruito della libertà condizionale.

L'intervento del padre di Fausto, ancora in carcere per i fatti di marzo

Lo stato è forte con i deboli

Intervento letto dal padre di Fausto Bolzani nel corso del comizio del 31 maggio in piazza Maggiore a Bologna.

«Io sono il padre di Fausto Bolzani che da 9 mesi si trova in carcere a Modena per i fatti di marzo.

Come molti sanno (è stato scritto su tutti i giornali) il suo arresto è avvenuto in seguito ad indizi, in quanto la sua auto era rimasta parcheggiata durante quei giorni davanti al teatro comunale e cioè nelle vicinanze dell'armeria Grandi.

Ora voglio anche ammettere che le autorità giudiziarie sapendo che la macchina era rimasta parcheggiata durante quei giorni nei pressi dell'armeria, sapendo politicamente come la pensa mio figlio, abbiano impartito disposizioni per effettuare diverse perquisizioni (a casa nostra, dai nostri parenti e amici) e sforzandomi vorrei pure arrivare ad ammettere che, nono-

stante tutte le perquisizioni siano risultate negative, dopo otto giorni abbiano provveduto all'arresto. Ma però pensavo che nel giro di un mese o due si arrivasse ad una conclusione, mentre ora una cosa che non riesco a ammettere è che dopo 9 mesi di carcere e da oltre un anno che sono successi i fatti non sia ancora chiusa l'istruttoria e di conseguenza fissata la data del processo.

Io so che mio figlio è innocente, perché il 12 marzo, giorno che è stata svaligiata l'armeria, era a casa, e di questo ne sono più che sicuro; a Bologna è rimasta solo la macchina in quanto non gli era stato possibile portarla fuori della zona universitaria.

Con questo non voglio dire che sta a me giudicare, questo compito lo lascio alle autorità competenti, ma però questo giudizio non si deve prolungare nel tempo come succede nella moltitudine dei casi, perché in questo modo si condannano i cittadini a mesi a mesi di carcere senza regolare sentenza.

Durante il processo per i fatti di marzo ultimato sabato scorso ho assistito a diverse udienze e nell'aula in alto ho letto la scritta «La legge è uguale per tutti» e ad un certo punto mi sono fatto una domanda: ma i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge? Ultimamente si è anche letto sui giornali che in Italia siamo arrivati al punto che è più facile uscire di galera che entrare; e anche questo è vero, ma per chi? Per una certa parte di italiani ma per un'altra parte io dico che è più facile entrare che uscire.

Le leggi lasciano sempre uno spiraglio ma non tutti possono passare per questo spiraglio, se ci fossero anche dieci leggi Reale si colpirebbe sempre e solo una parte dei cittadini, e questo si è potuto constatare in seguito a diverse sentenze. Per concludere devo dire che mi sono convinto di una cosa e non ho più nessun dubbio: lo Stato diventa sempre più forte con i deboli e sempre più debole con i forti».

Primo Bolzani

Avvisi per le compagne

MILANO

Sabato 3 giugno alle ore 14,30 ci sarà un coordinamento di movimento su aborto e consultori all'umanità in via D'averio 1. La proposta è di discutere come collegarci in maniera più stabile su alcuni temi comuni, come informarci su quanto accade nelle varie situazioni, come portare avanti obiettivi comuni.

Proponiamo alcuni punti dai quali, a parere nostro si potrebbe costruire un collegamento permanente: la necessità di conoscere tutti i risvolti della legge sull'aborto e le conseguenze permanenti; i consultori: A) i consultori pubblici e la necessità di farli aprire, il rapporto tra consultori pubblici e ospedali, i problemi da risolvere, ginecologi, ostetriche, regolamento; B) i consultori autogestiti e la loro funzione oggi, valorizzazione delle esperienze e dei contenuti. Inchiesta negli ospedali; posizione dei medici rispetto alla legge sull'aborto (obiettivi di coscienza e no), situazione generale dell'ospedale, tecniche di aborto. Necessità di promuovere un «auto-censimento» del movimento a Milano e provincia rispetto ad aborto e consultori. Proposte per collegarci e organizzarci all'interno del movimento. Questa proposta, estesa a tutte, parte dal gruppo delle zone di via Albenga.

TRIESTE

Martedì alle ore 18 all'Ospedale Maggiore in via Stuparich, riunione per discutere sull'obiezione di coscienza.

TORINO

Sabato alle ore 15,30 Mercati Generali (via Montevideo 45), riunione dei consultori sull'aborto.

MILANO

Domenica 4 giugno dalle ore 9 alle 18,00, casa dello studente, via Morgagni 62, ci sarà un coordinamento salute. C'è l'esigenza di incontrarsi più frequentemente a livello locale e nazionale per socializzare le esperienze, per renderci critiche di fronte all'uso maschile della medicina. Occorre anche far circolare il materiale prodotto, fare delle sintesi, cartelloni, relazioni, questionari, raccolte di dati, fotografie, ecc. Gli argomenti possono essere molti, ne elenchiamo alcuni: sessualità, aborto, lavoro, consultivo, follia e psicoanalisi, autovisita, gravidanza, menopausa, pratiche alternative, inchieste nelle fabbriche, psicofarmaco, ecc. Questa proposta è estesa a tutte, parte dal gruppo donne controinformazione e salute.



Avvisi e comunicazioni per i referendum

MARTINA FRANCA (Taranto)

Presso la locale Associazione Radicale Autonoma, si è costituito un comitato per i referendum cui aderiscono una trentina di compagni del PR, DP e PSI. Tutti i compagni dei comuni di Locorotondo, Fasano, Monopoli, Alberobello, Cisternino, Ostuni, Ceglie Messapico, Villa Castelli, si mettano in contatto con questo comitato per organizzare manifestazioni, comizi, dibattiti, ecc. Per la sera del 3 giugno è prevista, a Martina Franca, una manifestazione-dibattito sui referendum con la partecipazione dei maggiori partiti politici, mentre ad Alberobello è previsto, per la serata del 4 giugno, uno spettacolo musicale con dibattito sui referendum a livello comprensoriale. Indirizzo: piazza Maria Immacolata 12 - Martina Franca, tel. 080-722370 (Mario).

TORINO

Tutti i giorni dalle 17 alle 20 ci si trova al centro di incontro in Corso Orbassano 200 dentro al parco, per i referendum. Sono invitati tutti i compagni S. Rita, Mirafiori e i Cangaceiros.

FAVARA (AG)

Sabato alle ore 18 presso i locali del collettivo proletario è convocata un'assemblea di tutti i compagni della provincia per coordinare l'ultima settimana della campagna referendaria. Il collettivo proletario si trova al Cortile Copernico 20. Per informazioni telefonare a Radio Faraci 103 Mhz 0922 - 32932.

REGGIO EMILIA

Si è costituita in via Franchi 2 la sede organizzativa dei referendum per tutti i compagni — anche dei paesi — che hanno bisogno di materiale di ogni tipo e di contributi per assemblee. La sede è aperta tutti i giorni feriali dalle 17 alle 19. Telefonare all'ora dei pasti a Marco 20738 o Giordano 55188.

FOLIGNO

Sabato 3 alle ore 17,30 nella sala riunione del Palazzo Trinci, assemblea cittadina di movimento sui referendum.

ARENA (CA)

I compagni di DP, LC si riuniscono sabato alle ore 16 nei locali del Vecchio Cinema per coordinare il movimento in vista dei referendum.

IMPORTANTE!!!

Domani pubblichiamo l'elenco delle persone presso le quali i compagni delle relative province possono rivolgersi per essere delegati a rappresentanti di lista.

COMIZI MILANO - PROVINCIA

Sondrio alle ore 18 piazza Garibaldi alle ore 18, Mercedes Bresso (PR).

Morbegno alle ore 20,30 Mercedes Bresso (PR).

Lecco alle ore 19 Franco Corleone (CF PR).

Rho alle ore 18 Laurini Graziano (PR).

Rozzano alle ore 18 Comitato Promotore.

RIVIERA DEI CEDRI (CS)

Per materiale sui referendum per il sì, rivolgersi alla libreria Punto Rosso-Diamante e al collettivo Francesco Lorusso - Verbicaro.

PADOVA

Sabato 3 giugno alle ore 20,30 in piazza delle Erbe, comizio per il sì ai referendum, parlerà il compagno Romano Luparini di Democrazia Proletaria.

SEGRATE

Sabato 3 dalle ore 14,30 alle ore 24, festa popolare per il referendum organizzata dal collettivo «Nuova sinistra».

SETTIMO TORINESE

Sabato alle ore 10,30 in piazza della stazione comizio di Mimmo Pinto, domenica pomeriggio in piazza Martiri della libertà, festa per i referendum.

PARMA

Tutte le sere a Radio Popolare (99 mhz) dalle ore 20 alle ore 2 del mattino, filo diretto con il comitato provinciale per il sì al referendum.

COSENZA

Il comitato promotore dei referendum ha sede presso il circolo Mondo Nuovo, via M. Mari.

TORINO

Servono ancora scrutatori. Presentarsi o telefonare in corso S. Maurizio 27, tel. 835695 dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

FORLÌ

Sabato alle ore 13 in piazza Sessi comizio con M. Boato sui referendum.

FIRENZE

Sabato alle ore 17 nei pressi di piazza del Carmine Vecchio a Scandicci festa popolare per il sì ai referendum indetta da Radio Popolare (89,40 mhz) con l'adesione di DP e del CPR.

TORINO

Sabato alle ore 18 in piazza S. Carlo, comizio con M. Pinto, V. Foa e Marco Pannella. Domenica al Parco della Ballerina, per tutto il giorno festa indetta da LC, PdL, Bandiera Rossa.

LECCE

Sabato 3 alle ore 16,30, scontro di calcio fra LC Lecce-schiappe rosse Gallatina all'Olimpico S. Biagio. Il biglietto L. 500 finanzia i referendum del sì.

LESIGNANO (PARMA)

Sabato alle ore 18 manifestazione per i referendum.

BOLOGNA

Sabato alle ore 21 al centro civico Mazzini in via Faenza 4 dibattito sui referendum promosso, dal comitato di quartiere S. Ruffiello con l'invito a partecipare al PCI e al PSI.

RIMINI

Sabato alle ore 17 presso la sede «Miccichè» di via D. Campana, coordinamento dei compagni-e sulle iniziative per i referendum e ritiro materiale propaganda.

LATINA

Sabato 3 dibattito alle ore 17.

CORI

Sabato alle ore 18 dibattito-comizio.

FONDI

Domenica pomeriggio dibattito.

FORLÌ

Sabato alle ore 16 in piazza Saffi comizio di Marco Boato.

SENIGALLIA

Sabato 3, dalle 17 in poi in piazza Roma tutti i compagni sono invitati alla manifestazione il sì ai referendum contro la legge reale e il finanziamento pubblico dei partiti.

PECOGNIAGA

Sabato 3 alle ore 18 manifestazione per il sì. Parlerà il compagno N. Consoli.

TRENTO - COMITATO REFERENDUM

Da sabato è disponibile presso la sede del comitato in via Suffragio 24 il Volantone provinciale, venire o telefonare tutti i giorni dalle 17 alle 19 al 24577.

MILANO

Lunedì alle ore 21 al Pensionato Belloni di viale F. Testi 2, assemblea-dibattito sul referendum, parteciperà un compagno del collettivo politico giuridico del palazzo di giustizia.

ASTI

Tutte le sere la sede del comitato referendum, in via Migliavacca 11, è aperta dalle 21 in poi.

Domenica 4 alle ore 10 in piazza Alfieri comizio con V. Foa e A. Aglietta.

CARPANETO (PARMA)

Domenica alle ore 10 manifestazione per i referendum.

S. GIORGIO PIACENTINI (PARMA)

Domenica alle ore 11 manifestazione per i referendum.

NAPOLI

Domenica alle ore 10 al cinema No, manifestazione per la campagna referendaria, interverranno: Mimmo Pinto, Adele Faccio, Saverio Senese, all'iniziativa, organizzata da S.R., hanno aderito PR, LC, DP, MLS, cellula nazionale marittimi, ecc.

GORIZIA

Sabato alle ore 16 nella sede di Punto Rosso, in piazza Vittorio 46 primo piano, riunione del comitato referendum, aperta a tutti coloro che vogliono collaborare.



VARIE

TORINO

A tutti gli insegnanti il blocco degli scrutini si sta allargando, per sapere le iniziative telefonate al 612384.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

CATANZARO

C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna elettorale sui referendum nella provincia con i loro strumenti. Per le prenotazioni telefonare a Gino Mancuso 51892 dalle 18 alle 21.

BRESCIA

Radio popolare (96,200 Mhz) organizza per sabato e domenica una festa popolare in piazza Duomo con dibattiti, musica, cinema teatro, concerti con gruppi di base. Per informazioni telefonare alla radio 030-296574.

MESTRE

Sabato 3 alle ore 16,30 manifestazione regionale

per la casa e i servizi sociali, concentramento nel piazzale della stazione FS.

FIRENZE

Domenica alle ore 19 al giardino del Lippi festa per il sì ai referendum con musica, spettacoli, ecc.

RADIO ONDA ROSSA MILAZZO

Spettacoli per le radio della FRED della Sicilia, con la partecipazione della Taberna Milenzis. Mettersi in contatto subito telefonando a Radio Onda Rossa 090-924689 dalle ore 6 alle ore 8 di mattina; dalle 18 alle 19 e chiedere di Antonello o di Bobo.

PARMA

Sabato dalle ore 15 alle ore 20 manifestazione sotto i portici di via Mazzini.

NICHELINO (TO)

Sabato 3 in via Pastrengo 120 apre il «Ghigo d'essai». Tutti i sabati films-concerti.

SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Domenica 18 giugno alle ore 16 al quartiere S. Maria la Scala (raggiungibile con la Circumvesuviana fermata stazione Casilli), prima festa del proletariato: si suona, si balla e si beve, collettivo libertario.

FIDENZA (PARMA)

Domenica manifestazione in piazza Garibaldi alle ore 11,30.

Domenica 4 dalle ore 16,30 alle ore 19 si terrà a Mondovì sulla piazza del Mercato, un concerto popolare con Roberto Vecchioni interverrà la segreteria nazionale del PR A. Aglietta e Sergio Bruno.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

FIRENZE

Sabato 3 dalle ore 15,30 alle ore 24 assemblea-convegno dei compagni dell'area di LC a Palazzo Vegni, via S. Nicolò 93.

Sabato 3 giugno convegno di LC, giovedì sarà comunicato sul giornale il posto dove si terrà il convegno.

I compagni di LC cercano una sede, tutti coloro che hanno da darci qualche informazione utile telefonino a Controradio 225642.

BOLOGNA

Sabato 3 alle ore 15,30 presso la sede di LC in via Avesella 5-D, riunione dei precari della scuola.

EMILIA ROMAGNA

Il coordinamento precari della scuola di Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Parma e Rimini convocano un incontro regionale dei precari per mobilitarsi sulle proposte di lotta emerse al convegno nazionale di Firenze.

MILANO

Sabato 3 giugno, comizi per il sì piazzale Lagosta, alle ore 12,30 parleranno Franco Corleone e Guido Aghina (PR) alle ore 17,30, piazzale Abbiategrasso: C. Jaccarino di R.R. e Renzo Casali della Comuna Baires.

RIVAROLO CANAVESE

Sabato alle ore 20,30 comizio nel viale di corso Torino, parlerà Babbini della Singer.

LEGNANO

Sabato 3 alle ore 17 in piazza S. Magno, comizio del CPR, parlerà il compagno Salvioni.

BOLOGNA

Sabato alle ore 10 in via Centotrecento 1-A, coordinamento nazionale di lavoratori della scuola. Odg: precariato contratto scuola dell'obbligo.

BOLOGNA-CASALECCHIO

Sabato alle ore 21 nella sala del quartiere Centro via Marconi 75, riunione per discutere di come dare vita ad un nuovo circolo culturale e politico.

MILANO

Sabato dalle 9 in poi al circolo Turati in via Brera 18, convegno sul ruolo degli handicappati nell'attuazione della legge 382 e della politica dei servizi sanitari, interventi di: M. Lozza, R. Penazzotti, R. Thurmer, ecc.

PESARO

Sabato alle ore 15 nella sede di DP, via Tebaldi 1 riunione di tutti gli antifascisti per organizzarsi contro l'incontro di basket Israele-Italia che si terrà a Pesaro l'8 giugno.

NAPOLI

Domenica alle ore 9 a Torre del Greco, presso i locali della casa comunale, assemblea dei marittimi del gruppo Finmare.

VERONA

Domenica 4 in piazza Dante alle ore 10, comizio di Romano Lugini di DP, alle ore 11 parlerà il compagno Mario Cassali di LC.

La "purificazione" dell'Egitto

Domenica 21 gli elettori egiziani hanno dato circa il 98 per cento dei voti a Sadat nel referendum sui provvedimenti intesi a dare un giro di vite nei confronti degli oppositori di destra (pochi) e di sinistra

Da quel momento è continuata la «purificazione» dell'Egitto dagli elementi «marxisti» inaugurata nell'estate scorsa con la scusa degli incidenti di frontiera, quando gli aerei del «rais» attaccarono la Libia. Allo stesso tempo si ha notizia di una crescente inquietudine, sia pure sotterranea, nelle forze armate, scontente dell'attuale situazione economica e politica. L'«epurazione» in corso al Cairo potrebbe essere una mossa di Sadat per prevenire possibili sussulti nell'esercito stesso, dove la sinistra ha sempre avuto, sin dai tempi di Nasser, un ambito di ascolto. Fra gli ultimi arresti,

spicca quello di Mohamed Amer, segretario e leader del partito di sinistra «Raggruppamento unionista socialista». Sono stati arrestati anche un deputato di sinistra e suo fratello mentre è stato sequestrato il settimanale «El Ahali» (Le masse) organo ufficiale del partito di sinistra, che aveva pubblicato un appello per la salvaguardia delle libertà politiche sancite con la riforma del 1976.

Mentre il giro di vite degli organi di sicurezza e dello stato si inasprisce, la preoccupazione principale di Sadat pare rivolgersi all'esercito.

Gli oppositori nelle forze armate gli rimprove-

vano due cose: l'imparazione militare rispetto alla guerra del 1973 e l'inconcludenza del «diologo» attuale con Israele. V'è poi il malcontento per i bassi stipendi, che si collega con le più vaste proteste popolari.

Il generale Gamassi, ministro della difesa, è corso ai ripari proponendo una serie di miglioramenti. Ma è soprattutto col referendum di domenica scorsa che Sadat ha cercato di cautelarsi, facendosi conferire una sorta di «legalità costituzionale» che segnasse la fine della «legalità rivoluzionaria» nella quale ancora le forze armate potevano presentarsi come

«lancia della rivoluzione del '52», allo stesso tempo Sadat bussava di nuovo alla casa bianca, cercando di coinvolgere Carter in una «partecipazione diretta» nel negoziato con Israele, arenatosi l'inverno scorso. C'è un gran darsi da fare in questo momento da parte di Sadat, anche nel richiedere che la situazione ritorni ad essere com'era prima del 1967. Tutto questo tende a mascherare notevoli preoccupazioni di ordine interno ed è proprio di questi giorni l'arresto dell'ex direttore di «Al Hhram» e amico di Nasser, Heykal, e di tutti quelli che criticano l'attuale immobilismo.

Leo G.

Che fine ha fatto la post-avanguardia?

BRUCIA TEATRO, BRUCIA

L'insolito episodio ha avuto luogo al Festival Internazionale di Teatro Poesia e Danza attualmente in corso a Berlino. Nella hall principale della Bethanien, il luogo centrale delle manifestazioni, era in programma «Sogni Proibiti», uno spettacolo del gruppo romano di teatro «La Gaia Scienza».

Alle 21 tutti gli spettatori già premevano per entrare quando all'improvviso si spalancano le porte monumentali della sala e due sagome urlanti si precipitano all'esterno inseguite da una colonna di fumo e di fiamme. Gli spettatori rimangono assiepati ancora per un attimo, poi la fuga generale. I più deboli sono calpestati dal gregge impazzito. Panico e parapiglia. I candidi corridoi dell'ex ospedale, illuminati a giorno da potenti riflettori, scompaiono ben presto nelle successive stratificazioni di fumo. Sgombrato e impaurito, sul prato antistante alla palazzina, il pubblico già si interroga sul significato di un atto che la recente evoluzione del teatro d'avanguardia lasciava presagire ai più avvertiti.

I critici piangono. Alcuni spettatori classici furibondi, invocano già il linciaggio, e lo preparano forse. Nel trambusto, aprendosi un varco tra la folla inferocita, a passo di corsa penetrano nell'edificio in fiamme, si lanciano nei corridoi deserti con passo pesante i pompieri tedeschi. Domani l'incendio in breve, non senza essere riusciti a ghiottinare un paio di spettatori lanciando porte dalle finestre dell'ex ospedale.

Due blindati della polizia e una camionetta della finanza incominciano immediatamente a circolare per il quartiere. Rintracciati mentre passeggiano nervosamente su un prato vicino i giovani della «Gaia Scienza» vengo-

no subito fermati e interrogati sul posto. Alla polizia rispondono che una fuoriuscita di benzina da una tanica che serviva allo spettacolo (di cui nessuno conosce il contenuto) l'ha fatta esplodere, comunicando il fuoco alle pareti della sala.

I giovani sono immediatamente convocati dal direttore del teatro che contesta loro l'accaduto mentre essi si rifiutano di dare altre spiegazioni di quelle già fornite alla polizia. Infine vengono rilasciati e convocati nuovamente per la mattina dopo. Ma il giorno dopo lasciano Berlino affidando la pratica all'avvocato della Baader-Meinhof, una banda che aveva incominciato la sua carriera con l'incendio di un supermercato.

Intervistati al loro ritorno in Italia, Barberio-Corsetti e i suoi compagni dichiarano che l'incendio non è stato casuale, ma ai

contrario frutto di una lunga e matura riflessione sulle sorti del teatro di ricerca in Italia e all'estero. «Pretendono farci vivere dei soldi che servono a comprare il materiale per lo spettacolo e noi abbiamo comprato la benzina. Ci portano un pubblico che non chiede altro che di poter sfogare le sue frustrazioni in un luogo controllato e sorvegliato dai media come il teatro, e noi diamo loro il massimo dell'energia che si può concentrare con i nostri mezzi: il fuoco. Lo chiamano incendio, e noi lo chiamiamo spettacolo. Ci contestano allora il pericolo e i danni creati dalla situazione. Spieghiamo che il pericolo è una costante dei nostri spettacoli, i quali possono sempre fallire e noi con loro; che i danni per noi sono costi, che vengono determinati dallo spettacolo in corso e non prima, per limitarlo. Lo spettacolo è riuscito, l'intensità delle reazioni del pubblico e della critica sono andate oltre ogni nostra speranza. Le conseguenze giuridiche non riguardano altro che i nostri avvocati. Noi abbiamo portato a termine il nostro spettacolo e abbiamo per la pri-

ma volta fatto entrare un vento fresco nell'ambiente troppo a lungo stantio del teatro d'avanguardia. Ognuno ne tragga le sue conclusioni».

Interrogati a loro volta sull'accaduto il gruppo amico «L'Enciclopedia Curcio», che aveva accompagnato la «Gaia Scienza» a Berlino per la loro performance, ha dichiarato che lo spettacolo era sembrato loro degno delle migliori realizzazioni della «Gaia Scienza» e che «concordava pienamente con l'esito delle ricerche intraprese dall'«Enciclopedia Curcio» sulla purificazione dei luoghi sacri col fuoco».

Sul contenuto politico di un tale atto non osiamo pronunciarsi.

Ogni situazione va affrontata localmente. Pensiamo solo alla profondità della crisi che scuote il nostro teatro e lo porta ora a scherzare con il fuoco della cronaca nera. Ci chiediamo: anche questa volta si verificherà la fatale legge dell'imitazione che porta ogni spettatore a voler somigliare ai suoi attori preferiti?

John Brefotrofo
e Anna A.



NOTIZIARIO

Germania

E' stato confermato che gli Usatscia (i terroristi di destra) di cui il governo jugoslavo chiede l'estradizione, in cambio di quella dei presunti membri della RAF sono 8. I croati che vivono in Germania hanno organizzato mercoledì una dimostrazione per le strade di Bonn chiedendo che la richiesta non venga accolta.

Intanto, in Germania, la stampa sta dando grande risalto ad una serie di notizie secondo le quali gravi divergenze sarebbero sorte in seno alla Frazione Armata Rossa. Le notizie sono due: una intervista concessa allo Stern, l'ex-militante della RAF Bobbi Baumann definisce «una follia totalitaria» i metodi di lotta che sono stati portati avanti con le ultime azioni. Baumann afferma inoltre che gli omicidi di Moro, Schleyer e dei loro accompagnatori non rappresentano un successo, ma un passo indietro. La seconda è una lunga lettera al settimanale Stern di un terrorista di nome Dellpo, che suggerirebbe, secondo le interpretazioni della stampa tedesca, il rapimento di un grosso personaggio vicino alla CDU (la Democrazia Cristiana tedesca) per costringere questo partito a premere sul governo socialdemocratico perché ceda alla richiesta, sarebbe questo l'obiettivo dell'azione, di liberazione dei militanti detenuti.

Eritrea

L'ambasciatore etiopico in Kenya, Menghiste Desta, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa che la truppe etiopiche in Eritrea sono impegnate in una «offensiva» selezionata, che mirerebbe esclusivamente ad obiettivi militari e ha respinto le accuse dei movimenti di liberazione di «genocidio» (come questo sia possibile nelle zone liberate dell'Eritrea, dove la popolazione civile è impegnata al fianco dei guerriglieri nella ricostruzione del paese, non lo ha spiegato). La responsabilità degli scontri sarebbe, secondo Desta, da addebitare ai movimenti di liberazione che avrebbero rifiutato le «offerte» di autonomia regionale del governo etiopico.

Turchia e NATO

Washington, 2 — Il primo ministro turco Bülent Ecevit ha ribadito in una conferenza stampa a Washington che il suo paese non intende uscire dalla NATO né acquistare armi dall'Unione Sovietica. Ha sottolineato però che se l'embargo americano sulle forniture di armi sarà mantenuto la Turchia «ridurrà» inevitabilmente il suo contributo alla difesa collettiva».

Ecevit ha affermato di essere molto soddisfatto delle dichiarazioni del presidente Carter, che come è noto ha preso pubblicamente posizione a favore della fine dell'embargo. Se tuttavia il provvedimento imposto dal congresso sarà mantenuto, ha aggiunto, la Turchia «reagirà in un modo responsabile, che non danneggi irreparabilmente le relazioni con gli Stati Uniti», e «continuerà» a fare la sua parte nel sistema collettivo di sicurezza, ma con mezzi molto minori».

Carter e lo Zaire

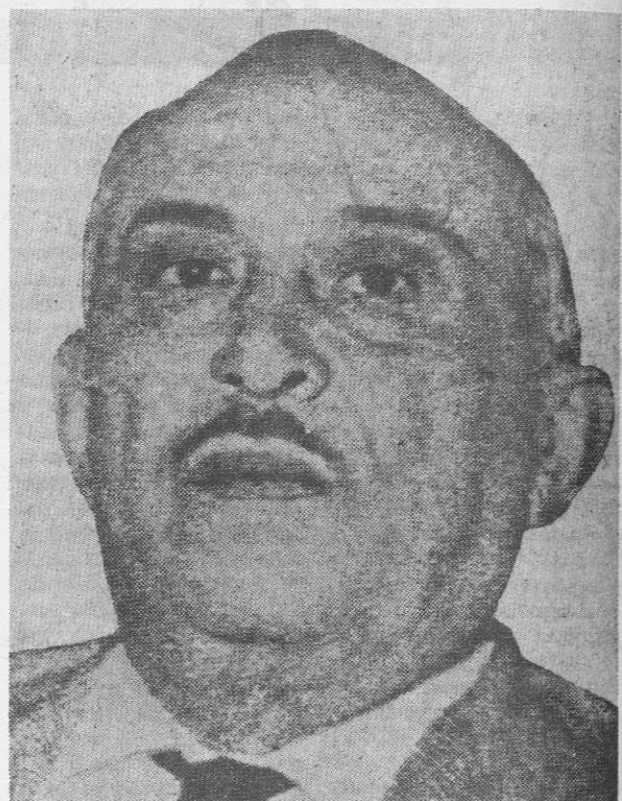
Funzionari dell'amministrazione Carter hanno dichiarato oggi che gli Stati Uniti sarebbero disposti a trasportare a bordo dei loro aerei nella provincia zairese dello Shaba gli effettivi di una forza panafricana se e quando una tale forza verrà istituita.

Gli stessi funzionari hanno aggiunto che i tempi di una simile operazione dipendono dall'esito dei colloqui attualmente in corso tra Francia e Belgio, paesi che il mese scorso inviarono reparti di paracadutisti per trarre in salvo oltre 2.000 bianchi a Kolwezi.

Dal canto suo, giorni fa, il segretario di stato americano Cyrus Vance aveva detto che gli Stati Uniti avrebbero preso in considerazione la possibilità di fornire un'assistenza economica per la costituzione di una forza panafricana avente il compito di proteggere la provincia dello Shaba. L'idea di una forza panafricana per il mantenimento della pace fu proposta la settimana scorsa

In vita più delitti in morte più onore

Di Cristina, noto boss della « nuova mafia, ucciso in un regolamento di conti, ha avuto un funerale in pompa magna. Glieli ha organizzati la DC che si è presentata al corteo con le bandiere abbrunate. Presente anche il segretario provinciale del PSI. Nel paese di Riesi indetto il lutto cittadino. Il PCI, dopo lungo silenzio, si scandalizza dei legami tra mafia e DC



Il fu Genco Russo, boss mafioso e grande elettore DC, è stato anche sindaco DC di Mussomeli; padrino della nuova mafia

Palermo, 2 — Un funerale di un boss è sempre un fatto importante, soprattutto quando il boss è « uno che ha sempre avuto le mani pulite »: tutti presenti, le bandiere delle sezioni della DC abbrunate, il sindaco di Riesi democristiano in prima fila con tutti i potenti della zona, i bambini delle scuole elementari chiuse in segno di lutto con le corone in fila. Più di 5000 persone, tutto il paese.

Ma in fin dei conti Di Cristina non era un boss: « era un impiegato modello » che guadagnava « onestamente » 500.000 lire al mese lavorando a Sommatino, paese vicino a Riesi, come addetto al magazzino recupero della miniera Rattrabia-Tallarita, della Sochimisi, come ha dichiarato il presidente dell'EMS (Ente Minerario Siciliano) D'Angelo, suo superiore da quando l'EMS ha rilevato la Sochimisi. Peccato però che il ma-

gazzino della miniera di Sommatino era stato recentemente trasportato in un'ex colonia di Cinisi, vicino a Palermo, adattata a magazzino dall'EMS; per cui l'unico lavoro di Di Cristina consisteva nell'usare la scrivania rimasta a sua disposizione.

Al processo dei 114 fu accusato di associazione a delinquere ma siccome nello stesso tempo era imputato al processo sulla mafia a Ravanusa, la sua posizione al processo, di Palermo fu stralciata.

Molto più tardi veniva assolto completamente dalle accuse. Sebbene avesse avuto un fratello che era stato segretario della sezione della DC di Riesi, i suoi legami con il mondo della politica sono iniziati col PRI. Era legato in particolare a Gunnella. Però questo non vuol dire che non abbia avuto rapporti con la DC, se si pensa che era legato a Verzotto, boss democristiano siracusano, che fu

testimone al processo all'EMS.

Di Cristina è il terzo boss importante ammazzato in quest'ultimo periodo in Sicilia: il primo è stato Francesco Madonia, « padrino » di Di Cristina, ucciso lungo la strada di Riesi circa due mesi fa; il secondo è stato Sirchia, ucciso assieme alla moglie dieci giorni fa davanti al carcere dell'Ucciardone a Palermo mentre rientrava in semi libertà vigilata.

Sirchia, era stato il luogotenente di Michele Cavataio ucciso il 10 dicembre del 1969 nella strage di viale Lazio a Palermo; uccisione per la quale fu implicato nel processo dei 114 anche Di Cristina, processato insieme agli altri capi della « nuova mafia » Badalamenti, Alberti, Teresi, D'Anna, Zizzo, Di Maio. Di Di Cristina si sa inoltre che nel periodo del processo ai 114 aveva affittato un ap-

partamento a Palermo dai Teresi, che furono implicati nel contrabbando di sigarette e droga a Vittoria, paese lungo la strada che collega Gela a Catania. Ma il momento culminante della sua carriera fu quando venne accusato di essere il mandante dell'assassinio di Candido Ciuni, ferito da un primo attentato nel suo albergo di via Maqueda il 21-10-1970, e ucciso definitivamente mentre era ricoverato all'ospedale Civico. Alcuni giorni prima della sua morte, Di Cristina era stato visto in tribunale per prendere atto della sua definitiva assoluzione dal delitto Ciuni con sentenza della Cassazione.

Ancora una volta, usciva « innocente » dalle accuse, e ritornava a fare l'impiegato modello dell'EMS. E certo per un potere che vuole tutti a lavorare responsabilmente, un impiegato così de-

ve essere rispettato, e ai suoi funerali, il direttore dell'istituto salesiano di Riesi, deve ricordarlo come « uomo buono e generoso ». E perché scandalizzarsi, di tutto questo apparato, riportarlo in prima pagina su l'Unità come fatto eccezionale, se da sempre in Sicilia il potere mafioso coincide con quello democristiano? Non sarebbe più giusto scandalizzarsi del fatto che a S. Vito Lo Capo, paesino sulla costa trapanese,

roccaforte di grossi mafiosi, si sono invitati alle ultime elezioni comunali i comunisti a votare per la lista « Libertas e Ancora », con capolista il segretario provinciale della DC di Trapani, e con due candidati del PCI inseriti? O scandalizzarsi ricordando che l'anno scorso il trentennale di Portella della Ginestra è stato celebrato dal PCI e dal sindacato con gli stessi mandanti della strage: la DC?

Zac e il ritorno del « figliol prodigo »

La lunga mano mafiosa nella liberazione di Montagnese, democristiano, arrestato l'anno scorso per la strage di Razzà-Zaccagnini invia una lettera a Montagnese in cui esprime « felicitazioni » e un pronto reinserimento nei ranghi

Ora il finto tonto del segretario regionale siciliano esprime « stupore » per la partecipazione dei suoi gregari in quel di Riesi, al funerale del boss Di Cristina. Faccia di bronzo! Ma non è stato proprio il capo della bottega democristiana, Zaccagnini, ad invitare alla commossa cerimonia, con le bandiere a lutto, in onore di Don Giuseppe con l'invio, ieri l'altro, di una lettera di riabilita-

zione al partito (rallegrandosi « nel modo più sentito e cordiale ») di Renato Montagnese, arrestato nel maggio scorso per concorso nell'assassinio di due militi dell'arma in contrada Razzà, presso Taurianova?

« Democristiani e mafiosi di tutti gli angoli d'Italia, uniti sempre nel profondo, continuate a riunirvi ed amarvi anche alla luce del sole », sembra proferire Zac nella

lettera che accoglie il ritorno del figliol prodigo. L'hanno liberato, il Montagnese, per assoluta mancanza di indizi, in istruttoria, senza nemmeno aspettare il processo. Colui che l'ha proscioltogalle accuse è il giudice Di Marco, che da pochi mesi sostituisce il magistrato di Palmi, Scardo, responsabile per quasi un anno dell'inchiesta sulla strage di Razzà. Numerose volte impiegati del

Consorzio industriale di Reggio, di cui Montagnese era direttore, prima di essere arrestato, si erano offerti, spontaneamente o meno, a testimoniare a favore del « dottore » procurandogli alibi. Ma le prove acquisite dal giudice Scardo erano di una tale consistenza da rifiutare ogni copertura e tenere il « Sindaco » del summit mafioso in galera. Il signor Di Marco, nuovo adepto con la delicatezza di un carrarmato ha lasciato cadere, una ad una come le pere secche le accuse principali.

Ha sentenziato: 1) il riconoscimento, da parte di « Calimero » (un benzinaio del luogo in cui si è svolta la riunione della « ndrangheta » del Montagnese, non sussiste perché è stato estorto prima del confronto dal capitano Candita... C'è da dire che il Candito non è più Taurianova, perché, nel frattempo, è stato trasferito a Napoli, dov'è diventato maggiore...

2) La descrizione fatta da Furfaro (mafioso di piccola taglia ed autista che trasportava i boss par-

tecipanti al summit dal paese alla baracca di Razzà) caduto nella trappola tesa dai carabinieri, è stata anch'essa « forzata » e ciò è dimostrato dalla nuova deposizione del suddetto. La descrizione che Furfaro offre dell'uomo importante che lui ha « accompagnato » non corrisponde, secondo Di Marco, alla figura fisica di Montagnese.

3) L'ultima perla del magistrato è motivo fondamentale dell'assoluzione: il summit di Razzà non era un incontro di boss mafiosi per decidere il flusso dei finanziamenti e la spartizione delle opere d'appalto per il Quinto centro, bensì una semplice e consueta riunione di latitanti...

Avete capito!? I più grossi mafiosi e assassini riconosciuti che si incontrano per spartirsi la « torta » e decidere chi devono far fuori per dividere tra il minor numero possibile il bottino; che scoperti con le mani nel sacco scatenano un volume di fuoco in cui perdono la vita due militi e altrettanti mafiosi. Tutto ciò, diventa la « solita » riunione

dei piccoli latitanti che, tra un chilo di pane, un po' di olive e salame, mezzolitro di vino, si raccontano, riscaldandosi col fuoco, le vicissitudini e i problemi incontrati nel lungo letargo e nei boschi infidi dell'Aspromonte. Non c'è male, Zaccagnini, ne ha tanti di mafiosi nella sua bottega che fanno il bello e il cattivo tempo, ammazzano e creano terrore, sequestrano e operano liberamente sul mercato (negli appalti, nell'edilizia, nella droga, nelle campagne, e chi più ne ha più ne metta) elargendo spesso e volentieri una parte del loro patrimonio, acquisito con « sudore e fatica », ai « politici » e ai democristiani. Tra l'altro come si fa a distinguere fra mafiosi e democristiani. Ora c'è anche Montagnese, è ritornato in famiglia. Se la cosa non fosse tragica e permessa dal crimine del potere mafioso e dai suoi contenuti di morte e sfruttamento, ci sarebbe da dire che Montagnese è stato liberato proprio in questi giorni, come i Lefebvre, per votare NO, insieme alla mafia, al referendum sul finanziamento.

